Il sadomasochismo nell'elemento filmico. Eros melanconico e per versificazione

Chiara Bille
Dott.ssa in Psicologia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana

Introduzione

Le perversioni che albergano nell'animo umano sono insidiate lì comodamente nel profondo e inconsciamente si manifestano con una veste di crudeltà seducente nel reale, seguendo la trama di un sottile e raffinato ricamo che mai nessuno osa riconoscere, bensì solo confondere in un lussurioso giuoco di dominio morboso che con l'ausilio di un agire anancastico è proteso verso la ricerca del paradiso perduto.

Parole scaturite dal profondo interesse stimolato in me dagli aspetti psicopatologici delle dinamiche perverse agite da personalità che popolano indistintamente una moltitudine di vissuti sia di massa sia del singolo individuo, come: le relazioni d'amore, la scena politica oggi, la società tutta. Mi riferisco a comportamenti nei quali indulgono persone di ogni sorta.

La nozione di *perversione* è tra le più complesse e confuse dell'intera psicopatologia, a causa dell'impossibilità di svincolarsi dal riferimento di una "norma sessuale" socialmente condizionata e variabile. Essa si colloca in una sorta di ambiguità che oscilla tra deviazione e sovversione della norma in sé, tra incapacità di adeguarvisi e volontà di spostarne i limiti consensualmente ammessi, tra malattia e fenomeno sociale, infine tra comportamenti disgiunti o contigui alla normalità affettiva ed erotica.

Il nucleo centrale dell'elaborato è la *perversione sadomasochistica e le*

relazioni perverse rappresentate nell'elemento filmico.

Il cinema è una delle forme d'arte che per eccellenza attraverso la mimesi e la diegesi può rappresentare chiaramente la psicodinamica delle fantasie perverse. Attraverso la narrazione filmica, l'inconscio penetra nella sequenza delle immagini che scorrono e animandosi ci presentano il significante di un conosciuto non pensato. Immagini raccontate attraverso un ritmo temporale soggettivo che si intaglia e si ricompone attraverso l'utilizzo del montaggio, il "linguaggio dell'anima" o meglio il *montaggio dell'anima* che dirige come un direttore d'orchestra il ritmo impeccabile di una sinfonia di immagini che viaggiano sospese nello spazio della fantasia.

Lo schermo è un luogo di incontro, uno specchio bidirezionale nel quale si riflettono convergendo la mente dell'autore e dello spettatore mettendo in giuoco le matrici dell'esperienza mentale di entrambi e di come la psicopatologia può essere verosimilmente rappresentata, consentendo allo spettatore una comprensione fenomenologica immediata di questo tipo di vissuti. Attraverso l'analisi di alcune opere filmiche si può ipotizzare che il "fare film" si configuri esplicitamente come un processo di autoanalisi, un modo di "curarsi" spontaneo coinvolgendo lo spettatore nella visione del proprio mondo interno, "scaricando" sullo spettatore le proprie angosce. Il vedere film diventa un'indagine interiore, un vedere se stessi o parti di sé che non si volevano vedere, un processo di autoanalisi allo stato embrionale, ma anche potenzialmente e illimitatamente evolutiva. Il cinema può essere sia terapeutico sia "educativo", poiché la percezione del film è estremamente soggettiva e influenzata da meccanismi proiettivi e identificativi che conduce ad una esplorazione di sé.

Ripercorrendo le tappe fondamentali del pensiero psicoanalitico sulle perversioni, si giunge a considerarle oggi come una sorta di perdita morale della vita sessuale. Nelle sue varie forme (esibizioniste, voyeuriste, masochiste, sadiche, feticiste, pedofilie), la perversione segna un mancato rapporto con l'altro come soggetto di desiderio e di piacere, una riedizione metaforica di un trauma sessuale, in cui il soggetto ha sofferto l'esperienza dell'esclusione e della gelosia.

Il titolo che ho scelto è l'espressione di una confusione ancor oggi accesa nel campo della psicologia e della psichiatria, poiché sia nell'ottica psicoanalitica sia in quella clinico - nosografica, esistono comportamenti sessualmente perversi che dell'amore non hanno nulla (Dalle Luche, 2001, pp. 217-218).

Credo che il cinema possa donarci uno spiraglio di luce su uno scenario ancora oscuro che solo a stento ci concede la comprensione profonda di una verità atta

contrastare la distruttività, male spesso inguaribile che pervade in modo trasversale gran parte dei nostri vissuti. L'arte cinematografica può così offrirci, a mio avviso, uno spunto su cosa accade effettivamente nelle perversioni e nelle relazioni perverse, poiché il materiale inconscio che fluttua sulla pellicola è la chiara rappresentazione del mondo interno che abita il regista e che rivive congiuntamente anche nello spettatore in uno spazio senza tempo, in un "non luogo" quale sfondo di nuovi significati mai definiti per sempre, mutabili e incompiuti. Pertanto, l'arte della rappresentazione può essere considerata incompleta e incompiuta poiché il compimento dell'opera d'arte sta paradossalmente nella sua incompletezza e incompiutezza proprio come il "non finito" di Michelangelo. L'incompletezza è nella rappresentazione stessa, nel *significato sempre nuovo e mai dato una volta per tutte* che l'opera assume. Il cinema, come l'inconscio è la rappresentazione di un frammento incompiuto.

Un argomento che lascia inevitabilmente diversi interrogativi aperti e punti di discussione che possono disorientare il lettore di fronte al sostenere il sadomasochismo come una patologia strutturata a se stante, con un nucleo a-oggettuale e mortifero e le dinamiche interpersonali sadomasochistiche che convivono all'interno delle relazioni.

Per una lettura psicoanalitica del tema trattato, ho scelto volutamente di utilizzare il termine *perversione* che meglio ne esprime e ne rappresenta la gravità nonostante, in questi ultimi anni, esso sia caduto in disuso e sostituito da quello di *parafilia*, più neutro e sprovvisto di connotati morali che ci consentono di formulare giudizi, generico e inappropriato quando si parla di sadomasochismo.

1. Normalità e perversione

Il termine *perversione* è tra i più complessi, confusi e controversi dell'intera psicopatologia, a causa dell'impossibilità di svincolarsi dal riferimento di una "norma sessuale" socialmente condizionata e variabile. Deriva dal latino *perversum* che significa stravolto; ciò che si allontana dal giusto e dal buono ed è scorretto e sconveniente.

Curiosando tra i diversi vocabolari ho costatato che la perversione non si presta a una definizione chiara e precisa. Treccani e Garzanti descrivono il termine come

"degenerazione, alterazione o deviazione degli istinti" e in corrispondenza dell'aggettivo *perverso* invece è colui che «intimamente e ostinatamente incline a fare del male, provandone un perfido compiacimento; morbosamente deviante; avverso, ostile; degenerato, non naturale; dannoso, aberrante, negativo». Riguardo alle *perversioni sessuali* la Treccani la definizione corrispondente è "sindromi psicopatiche caratterizzate da deviazioni del comportamento sessuale considerato normale, per l'istinto sessuale è diretto verso un oggetto anomalo (pedofilia, zoofilia, necrofilia e feticismo) oppure trova soddisfacimento con pratiche erotiche diverse dal normale amplesso (esibizionismo, scopofilia, sadismo, masochismo, etc.)".

Qualsiasi discussione sulla natura e origine delle perversioni solleva due domande: Cos'è la normalità sessuale? In che modo i concetti di normalità sono connessi con l'ambiente culturale? Ciò che è considerata normale pratica sessuale in un dato contesto culturale, può essere ritenuta pervertimento in un altro (cit. in Ruitenbeek, 1967, p. 7).

Ancora oggi ci si imbatte nel tentativo di voler definire l'universo delle perversioni, ciò rende ancora più nebulosa e ambigua la ricerca di un sapere che negli anni è stato sostenuto da un diverso e contrastante panorama teorico, influenzato in particolar modo dal contesto culturale.

Nel definire un comportamento sessuale come "normale" si rischia di cadere in un relativismo dove sarebbe difficile discernere il normale dal patologico. I fattori culturali e sociali possono notevolmente influenzare il concetto di normalità sessuale. La negazione di vivere all'interno di un contesto socio-culturale che non sia in grado di giustificare un certo tipo di comportamento tanto da definirlo "patologico" è probabilmente un processo difensivo che va utilizzato nella valutazione diagnostica di tali pazienti. Nonostante le numerose "rivoluzioni" sessuali, la sessualità rimane uno dei più importanti "modellatori" della personalità, dell'identità e della vita sociale di ogni individuo.

Se al tempo di Freud (cit. in Fogel e Myers, 1991, p. 42), in un contesto sociale in cui la sessualità non era argomento di discussione, poteva avere un senso parlare di perversioni definendole come «quelle attività sessuali finalizzate su regioni del corpo non genitali», oggi, in seguito a quei cambiamenti sociali messi in moto proprio dal movimento psicoanalitico, in seguito alla nascita della sessuologia clinica e quindi alle ricerche sulla sessualità, una simile "diagnosi" rischierebbe di valutare come "patologiche" le condotte sessuali della quasi totalità della popolazione mondiale.

Tutti gli individui cosiddetti normali hanno delle fantasie e mettono in atto delle pratiche sessuali che potrebbero apparentemente sembrare "perverse" ovvero ognuno di noi conserva un nucleo che possiamo anche definire "perverso" che si integra in un processo di personalità e di comportamento che risulta normale.

Ci vuole cautela nell'utilizzo del termine "normale" per descrivere qualsiasi aspetto del comportamento, poiché una volta determinata la struttura che soggiace ad un comportamento, cioè dinamiche e fantasie, l'aggettivo "normale" rimane privo di significato.

Nel campo della devianza e così anche per il concetto di perversione sessuale, è stato considerato patologico ogni comportamento non previsto dalle norme del comportamento sociale. D'altro canto, è riduttivo ed errato pensare che la norma del comportamento sessuale sia solo ed esclusivamente in riferimento all'atto della procreazione poiché anche la masturbazione sarebbe così considerata come un atto perverso. Krafft-Ebing (cit. in Ruitenbeek, 1967, p. 7) già nel 1886, sottolineò che la chiave per la diagnosi della perversione non era l'atto in sé, quanto l'intera personalità e la motivazione specifica che portava all'atto perverso.

Freud (1905, p. 474) scriveva: «Non c'è persona normale la cui meta sessuale normale manchi di qualche preciso elemento perverso e questo fatto universale è sufficiente a provare, per se stesso, la inopportunità di una attribuzione infamante del nome perversione. Nel campo della vita sessuale si è sicuri di incontrare difficoltà eccezionali, attualmente insolubili se si desidera designare una linea netta per dividere i limiti tra semplici variazioni psicologiche e sintomi morbosi». Egli parte dal presupposto che in ognuno di noi vi è un fondo di perversione e che essa è in stretto rapporto con lo sviluppo psicosessuale. Per le perversioni che discostano considerevolmente dalla normalità non si può fare a meno di chiamarle "morbose" soprattutto quelle in cui la pulsione sessuale giunge nel superare le resistenze stesse del pudore, disgusto, orrore e sofferenza fino a manifestarsi sotto forma di atti stupefacenti quali la necrofilia e coprofilia. Ciò vuol dire che il carattere morboso della perversione è essenzialmente riscontrabile nel suo rapporto con la normalità non dal contenuto della nuova meta sessuale.

Laplanche e Pontalis (1967, p. 411), descrivono la perversione come una «deviazione rispetto all'atto "sessuale normale", definito come coito volto a ottenere l'orgasmo mediante penetrazione genitale, con una persona del sesso opposto. Si dice che vi è perversione: quando l'orgasmo è ottenuto con altri oggetti sessuali

(omosessualità, pedofilia, contatti con gli animali, ecc.) o con altre zone corporee (coito anale, per esempio); quando l'orgasmo è subordinato in modo imperioso a certe condizioni estrinseche (feticismo, travestitismo, voyeurismo ed esibizionismo, sadomasochismo), che possono anche provocare da sole il piacere sessuale. Più in generale, si designa come perversione l'insieme del comportamento psicosessuale che si accompagna a tali atipie nell'ottenimento del piacere sessuale».

Stoller (1975, cit. in Fogel e Myers, 1991, p. 57) spiega come «non è possibile dipanare origini e dinamiche della perversione senza prima abbandonare il concetto "normale". "Normale" blocca qualunque esplorazione; anche se interiormente ne abbiamo bisogno, come un timone per i nostri codici morali, nessuno sa meglio di noi quanto ciò ci appare eterno -"normale" - sia in realtà relativo, vincolato alla cultura e soggetto a mutamenti inavvertiti». Sostiene inoltre, (Stoller 1984, cit. in De Masi, 1999, pp. 37-38) che l'azione è perversa quando l'eccitazione erotica dipende dalla sensazione che l'individuo ha di commettere peccato perché sottolinea la percezione soggettiva dell'azione trasgressiva da cui nasce il piacere. Il desiderio di trasgredire l'ordine morale, umiliare, sovvertire o essere crudele costituisce nel perverso l'unico immaginario sessuale possibile. Inoltre, le perversioni non possono essere etichettate come sindromi, bensì considerate come comportamenti complessi che significano in modo diverso per ogni attore coinvolto (cit. in Fogel e Myers, 1991, p. 38-39).

Goldberg (1995, p. 19) ci propone una nuova definizione di perversione a seguito della citazione di Webster, il quale definisce la perversione, come: «quella forma di gratificazione sessuale preferita al coito eterosessuale e abitualmente ricercata come forma primaria o unica di gratificazione sessuale desiderata» e allude al fatto che il coito eterosessuale soddisfa coloro che sono giusti e buoni tranne i pervertiti. La nuova definizione psicoanalitica tiene conto di tre elementi: la dinamica psichica individuale, la scissione del senso della realtà e l'uso della sessualizzazione.

De Masi nega, in contrasto con larga parte della letteratura psicoanalitica, la continuità tra sessualità "normale" e sessualità "perversa" e sostiene la sostanziale diversità, sul piano clinico, tra le "vera" perversione sadomasochistica come patologia strutturata e il campo variegato degli agiti perversi, dei comportamenti perversi episodici, a carattere compulsivo e difensivi o a carattere compulsivo, o sintomatici di stati depressivi o di sottostanti angosce dissolutive (come ad esempio nella patologia borderline); o le dinamiche dell'odio, dell'aggressività, del controllo degli oggetti, più o meno sadomasochistiche, che compaiono nell'ambito delle relazioni o situazioni

cliniche come la melanconia. Secondo De Masi (1999, pp. 13-22), il concetto di pulsione sessuale porta a negare le differenze tra comportamenti normali e patologici; pur mantenendo una certa continuità con la sessualità condivisa egli considera difficile seguire quelle teorizzazioni psicoanalitiche che considerano le componenti perverse come appartenenti alla sessualità normale o colgono nella perversione aspetti potenziali che sarebbe compatibili con il mondo affettivo e relazionale. Pertanto, nella descrizione della perversione sadomasochistica, egli prende in considerazione l'aspetto pericoloso ed estremo che coincide con la sessualizzazione del piacere distruttivo, dove quest'ultimo può collegarsi ad esperienze passate traumatiche.

L'interrogativo oggi aperto è se sia possibile distinguere, tra le numerose espressioni sintomatiche e non, del sadomasochismo, la perversione sessuale. «Nella pratica clinica, molti analisti incontrano nei diversi contesti psicopatologici diverse espressioni della fantasia perversa, ma difficilmente una perversione sessuale strutturata». Lo studio psicoanalitico della perversione sadomasochistica, risulta difficile per le scarsità delle informazioni derivanti dall'esperienza clinica, poiché è raro che un individuo perverso chieda un trattamento psicoanalitico, ma d'altro canto nelle perversioni ci sono delle caratteristiche di base che si ripetono e sono riscontrabili costantemente (*Ibid.*, pp. 27-29).

Il termine perversione tende a scomparire anche dal linguaggio psicoanalitico perché inadeguato, incerto e gravato da pregiudizi morali mentre il termine parafilia è neutro e generico, ben lontano dal tentativo di etichettare i "diversi" come malvagi.

Diversi autori considerano di fondamentale importanza distinguere la perversione vera e propria da altre condizioni, rappresentate da svariati tipi di comportamenti perversi, denominati da Fogel e Myers (1991)"quasi perversioni"; essi non sono legati a una vera e propria *organizzazione perversa* ma piuttosto a quadri depressivi o a disturbi della personalità. La perversione va inoltre distinta dal termine *perversità* che non è un comportamento sintomatico ma uno stile relazionale patologico.

Le perversioni sono state distinte dalle nevrosi, dai disturbi caratteriali, e dalle psicosi e la nuova etichetta conferita nel *Diagnostic end Statistical Manual Disorders* (DSM) è quella di *parafilie,* attrazioni sessuali devianti. Ci troviamo di fronte ad un disturbo globale che nel momento in cui diviene una patologia strutturata si estende anche a livello dei rapporti interpersonali, non limitandosi alla sola sessualità.

2. Le teorie della perversione sadomasochistica

La perversione è diventata oggetto di studio scientifico alla fine dell'Ottocento, quando alcune menti coraggiose hanno cercato di comprendere la sessualità umana, nelle sue complesse manifestazioni, lottando contro le forme di pregiudizio presenti nella società del tempo. Il primo ad introdurre il termine "degenerazione" in medicina fu Bénédict Augustin Morel (1809-1873, cit. in Bonafiglia, 2000, p.23) per descrivere, in riferimento all'evoluzione, un processo degenerativo che provoca disordini mentali e/o malattie fisiche e dichiarando inoltre che questi difetti possano essere trasmissibili al livello ereditario. A tal proposito, appartengono alla degenerazione umana: prostitute, isteriche, anarchici, drogati, vagabondi etc. Teoria che dominò per quasi mezzo secolo le varie riflessioni nate in relazione alla psicopatologia mentale, le anomalie sessuali e le personalità criminali.

Nel 1886 con la pubblicazione del trattato *Psychopatia Sexualis* di Krafft–Ebing (*Ibid.,* p. 24), ha avuto inizio lo studio della "sessualità deviante", in cui per la prima volta le aberrazioni sessuali sono considerate oggetto di studio psichiatrico. Nella sua opera definisce le perversioni come «il risultato di un processo graduale di degenerazione che, prodotto da cause ereditarie, porterebbe di degenerazione in generazione all'estinzione della linea evolutiva». Egli ritiene che la predisposizione ad un' aberrazione possa essere trasmessa al livello ereditario e che i fattori ambientali non sono influenti; in seguito, sostiene invece che la perversione è una sorta di regressione a fasi di sviluppo psicosessuale precedenti in cui gli istinti si trasformano. Suddivide la patologia sessuale in "disturbi psiconevrotici" e "degenerazioni".

Krafft-Ebing (1902, cit. in De Masi, 1999, p. 38) propose inoltre, la definizione dei termini "sadismo" e "masochismo", considerata ancora oggi attuale. Descrive il "sadismo" come l'unione tra piacere sessuale e crudeltà, variando quest'ultima dall'umiliazione morale alla distruzione fisica dell'altro. Intende per "masochismo": «una particolare perversione della vita sessuale in cui un individuo è controllato dall'idea, nei pensieri e nelle sensazioni sessuali, di essere completamente e incondizionatamente soggetto alla volontà di un'altra persona e di essere trattato da questa come fosse il proprio padrone, di essere umiliato e abusato. Questa idea si

colora di sensazioni orgasmiche; il masochista vive con fantasie in cui crea situazioni di questo tipo e spesso cerca di realizzarle».

Scherenck-Notzing (cit. in Bergamaschi, 2007, p. 92) aveva suggerito il termine "algolagnia" (attiva o passiva), derivandolo dal greco *algos* (dolore) e *lagneia* (voluttà) per riunire i due poli della perversione e ponendo in risalto il dolore. L'enfasi sul dolore appariva limitativa per questo prevalse poi il termine "sadomasochismo", legato al nome dei due celebri scrittori il Marchese De Sade e Leopold von Sacher-Masoch, noti per le loro pratiche sessuali.

Segue la teoria sessuale di Freud, costituita da diverse opere che citerò di seguito e che descrivono chiaramente di come il soggetto perverso sia alla ricerca del paradiso perduto nella simbiosi con la figura materna; luogo in cui non esistono le dimensioni dello spazio e del tempo per la perdita, per l'insoddisfazione, per il desiderio, dove le differenze si annullano a favore di un vissuto ideale. L'Edipo è la ricerca di questa onnipotenza perduta nel ritorno attraverso l'incesto, la fusione con la madre; se lo sviluppo psicosessuale non percorre in senso evolutivo accettando la realtà dolorosa della differenza e della separazione, non ci sarà il passaggio alla genitalità adulta. Il suo pensiero viene esposto nella teoria psicosessuale che descriverò di seguito.

2.1. Tre saggi sulla teoria sessuale

Per parlare della sessualità da un punto di vista psicoanalitico farò riferimento all'interpretazione sostenuta da Laplanche dell'opera i *Tre saggi sulla teoria sessuale* del 1905. Testo innovatore al quale Freud stesso attribuiva una certa importanza, dimostrata poi dai vari rimaneggiamenti e revisioni apportati nel tempo e che gli hanno permesso di ampliarla e arricchirla. La descrizione verte in particolare sulla pulsione sessuale sostenuta dalla tesi che percorre trasversalmente tutta l'opera: *la sessualità rappresenta il modello di tutte le pulsioni ed è probabilmente l'unica pulsione nel vero senso del termine*.

Successivamente Freud propose una teoria che comprendeva due tipi di pulsioni e collegava la sessualità solo ad una di esse: la pulsione, quale forza biologia chiamata Eros. L'opera è strutturata in tre parti: le aberrazioni sessuali, la sessualità infantile, le trasformazioni della pubertà (Laplanche, 1970, pp. 17-18).

Freud scompone la pulsione secondo quattro dimensioni: la "spinta" (*Drang*), la "meta" (*Ziel*), la "fonte" (*Quelle*) e l'"oggetto" (*Objekt*) ed è quest'ultimo che esercita l'attrazione sessuale, ossia la meta verso la quale la pulsione spinge.
La *spinta*, spiega Freud, è l'aspetto motorio della pulsione, «la somma di forza o la quantità di esigenza di lavoro che essa rappresenta. Il carattere di esercitare una spinta è una proprietà generale della pulsione , la sua stessa essenza».

La *meta* è «l'attività a cui spinge la pulsione», si tratta di un meccanismo motorio, costituito da una serie di azioni che mirano ad una realizzazione, ossia il soddisfacimento inteso come annullamento di una determinata tensione causata dal *Drang* con riferimento alla relazione con l'oggetto.

Per la *fonte* Freud intende «il processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo, e che costituisce lo stimolo la cui rappresentanza nella vita psichica è data dalla pulsione». Secondo Freud il modello per descrivere i rapporti esistenti tra il somatico e lo psichico in cui una stimolazione trova la sua "delegazione" o "rappresentanza" nella vita psichica in forma di pulsione (*Ibid.*, pp. 20-22).

L'*oggetto* è «la persona che esercita l'attrazione sessuale», lo strumento attraverso il quale la pulsione stessa raggiunge la sua meta (Freud 1905, p. 451). Non si tratta di un oggetto in sesso "oggettivo" bensì di oggetto della pulsione, *fantasmatico* e non percettivo e scientifico. Utilizzando il termine di Melanie Klein l'oggetto è anche parziale: il seno, il pene, e molte altre parti del corpo ed elementi in rapporto con il vissuto corporale (Laplanche, 1970, pp. 23-24).

La persona dalla quale parte l'attrazione sessuale è l'oggetto sessuale e l'azione verso la quale spinge è la meta sessuale. Le persone invertite, che hanno un'attrazione verso un soggetto dello stesso sesso, si comportano secondo diverse direzioni. Un esempio di devianza rispetto all'oggetto è l'attrazione per un soggetto dello stesso sesso, cioè l'inversione che può essere: Assoluta, Anfigena (dove non sussiste carattere di esclusività) oppure Occasionale. Nell'inversione soggiace una struttura bisessuale che nel corso dell'evoluzione diventa monosessuale (Freud, 1905, pp. 451-463).

Un esempio di devianza rispetto alla meta è il Feticismo. In ognuno di noi, secondo Freud vi è un nucleo perverso latente in cui le attività perverse del bambino sopravvivono nell'adulto in forma di piacere preliminare e servono a rendere più intenso l'atto sessuale normale. La perversione è l'unico modo per ottenere il soddisfacimento sessuale. Nei nevrotici, i sintomi e le fantasie sono l'espressione

mascherata o convertita di pulsioni che se espresse in modo diretto diventano perversione. Freud definisce il nucleo di ogni caso di nevrosi in termini di impulsi sessuali infantili e, più in particolare, nei termini di una relazione specifica tra il bambino e i suoi genitori, comune a tutti gli individui. Questa relazione consiste in un attaccamento emotivo al genitore di sesso opposto e in un atteggiamento di rivalità nei confronti del genitore dello stesso sesso. Tutto questo processo è chiamato da Freud "complesso di Edipo"[66].

Ciò che viene rimosso non è qualcosa di inusuale per la vita sessuale dell'individuo, ma qualcosa che fa normalmente parte di ogni infanzia e che contiene impulsi che il nevrotico trova vergognosi e minacciosi: vale a dire l'incesto con la madre e l'odio per il padre. Sono questi due impulsi, che vengono superati attraverso la rimozione e a cui viene impedito di riprodursi nella memoria, che trovano espressione nei sintomi nevrotici. La libido espulsa dalla coscienza riesce a forzare la censura che gli impedisce l'accesso ad essa e trova uno sbocco nei sintomi.

Freud (cit. in Goldberg, 1995, p. 38), considerava le patologie della sessualità come frammenti di uno sviluppo inibito, nate da una fissazione alla fase di sviluppo pregenitale poi in seguito interpretate come una difesa dell'Io verso gli istinti aggressivi e distruttivi. «Le perversioni sono: (a) o prevaricazioni anatomiche delle regioni del corpo destinate all'unione sessuale, o (b) indugi in relazioni intermedie con l'oggetto sessuale, che normalmente devono essere rapidamente sorpassate sulla via della meta sessuale finale» (1905, p. 464). Freud definì la perversione, come il primato di una pulsione sessuale parziale e la nevrosi come la sua immagine negativa (*Ibid.*, p. 477). Il perverso segue i suoi impulsi in sintonia con il suo Io, mentre il nevrotico percepisce le sue azioni come penose e coatte e delle quali se ne vorrebbe a tutti i costi liberare. A tal proposito, Freud scrive: «Le perversioni sono attività sessuali che o prevaricano, in senso anatomico, le zone del corpo destinate all'unione sessuale o indugiano in relazioni intermedie con l'oggetto sessuale, che normalmente vengono rapidamente sorpassate sulla via della meta sessuale finale»[67].

---

[66] Freud si riferisce alla leggenda greca del re Edipo, che uccise suo padre e sposò sua madre nell'inconsapevolezza da parte di tutt'e due giacché non si conoscevano: per la narrazione delle alterne vicende si rimanda alla narrazione così come è svolta da Sofocle nella relativa trilogia tragica.

[67] Freud continua la descrizione dicendo: «l'impiego della bocca come organo sessuale è considerato perversione nel caso in cui le labbra (o la lingua) di una persona siano in contatto con i genitali dell'altra ed è inoltre chiaro il disgusto a considerare come perversione l'ano in quanto meta sessuale. Nel feticismo invece, l'oggetto sessuale è sostituito da un altro oggetto (capelli, capi vestiario ecc.) che è in relazione con esso, ma è

La lotta che il soggetto intraprende per uno sviluppo normale al fine di riconoscere le differenze genitali e generazionali è la lotta per la trasformazione dell'ideale dell'Io preedipico in Ideale dell'Io edipico. Se ciò non accade, si verifica una fissazione alla fase preedipica e una trasformazione perversa della realtà interna, pertanto ne consegue un evitamento dei conflitti edipici attraverso la produzione di fantasie, di idealizzazione e di negazione che danno luogo alla strutturazione della psicopatologia perversa.

2.2. Il nucleo della visione freudiana nella perversione sadomasochistica: "Il problema economico del masochismo"

Il problema economico del masochismo (1924) è un'opera che a mio avviso implica un'analisi autorevole dei livelli più profondi del vissuto paludoso perverso, in contrasto a qualsivoglia interpretazione che vanta oggi di novità sospette, nebulose e categorizzanti. La letteratura attuale volge lo sguardo verso un amalgamarsi coatto di poche tesi illuminanti, rielaborate poi sulla falsariga di un sapere sostenibile e accomodante per un pubblico altrettanto ricettivo al tacere di una verità circospetta, poiché la perversione scuote e turba inaspettatamente le nostre certezze.

Nasce nel periodo della seconda topica, che segue i testi quali *Al di là del principio di piacere* (1920) e *L'Io e l'Es* (1922), quando Freud stava rielaborando tutta la metapsicologia precedente e dinanzi alla nuova teoria pulsionale del 1920 incentrata sulle pulsioni di vita e morte. Le revisioni apportate riguardano il punto di vista economico delle figure cliniche del masochismo e del suo apparente contrario, che è il sadismo. Freud suppone l'esistenza di una pulsione di morte che agisse al di là del principio di piacere, tendente ad un godimento mortifero che vincola il soggetto e che lo spinge coattivamente alla ripetizione. Il concetto di fusione pulsionale costituisce la sua nuova visione teorica: la pulsione distruttiva, si lega alla libido

---

del tutto inadeguato per servire alla meta sessuale normale. Il piacere di guardare (scopofilia) diventa perversione quando si limita esclusivamente ai genitali, o quando è collegato al superamento del disgusto, o quando invece di preparare la meta sessuale normale la rimuove. La più frequente e significativa fra tutte le perversioni è l'inclinazione a infliggere sofferenza (sadismo) all'oggetto sessuale o a riceverne (masochismo). La caratteristica più sorprendente di questa perversione risiede nel fatto che di regola se ne incontrano entrambe le forme nella stessa persona, e a questo proposito viene discusso il ruolo di ciascun elemento nella coppia antitetica attività/passività» (1905, pp. 463-72).

mediante l'eccitazione sessuale trasformandosi in masochismo erogeno primario. Freud distingue tre forme di masochismo[68]: *erogeno, femmineo, morale*. Il masochismo erogeno[69], ossia il piacere del dolore può considerarsi come la base delle altre due forme di masochismo, poiché permane all'interno del soggetto escludendo una visione intersoggettiva, mentre le altre due forme chiamano in essere l'Altro come carnefice (nel masochismo) o come vittima (nel sadismo). Il masochismo erogeno fa del dolore un fine, il masochismo morale no; il vero scopo di quest'ultimo consiste nell'espiare la colpa attraverso il dolore, quale condizione dell'eccitamento sessuale, in cui emerge lo stretto legame tra il piacere sessuale raggiunto attraverso il dolore. Anche il masochismo femmineo è legato alla sessualità, ed è un modo di esprimersi della natura femminea e come norma di comportamento nella vita. La sua natura e le sue caratteristiche si manifestano nelle tipiche fantasie del soggetto masochista: essere legato, imbavagliato, frustrato, percosso, maltrattato, insudiciato, umiliato.

Ebbene Freud (1924, p.7) si interroga su quale sia il fondamento del masochismo femmineo, e lo ritrova nel fatto che il masochista vuole essere trattato come un povero bambino, piccolo e inerme, ma soprattutto come un "bambino cattivo" che deve espiare una colpa, purché questo avvenga nei confronti di un rivale edipico. Riguardo il termine femmineo Freud associa le due condizioni, infantile e femminile, perché la condizione che il masochista cerca è passivamente femminile: essere evirati, subire un coito, partorire. C'è una sovrapposizione tra la posizione femminile, considerata passiva e quella infantile come terzo escluso nel contesto edipico. Vediamo come nel masochismo femmineo la posizione che prende il soggetto ha qualcosa di tipicamente edipico; infatti, la persona chiamata in causa

[68] La parola *masochismo* nasce etimologicamente da un neologismo che Krafft-Ebing fece partendo da Sacher-Masoch e dall'opera *Venere in pelliccia* (1870).

Leopold von Sacher-Masoch, di origine mista slava, spagnola e boema, nacque nel 1835 a Lemberg, in Galizia. Il padre era a capo del corpo di polizia e Leopold si trovò ad assistere da bambino a scene di brutale violenza carceraria: questi atroci spettacoli lasciarono a Leopold profonde ferite emotive destinate tormentarlo per tutta la vita. Masoch scrisse una serie di libri ispirati alle sue storie d'amore, come nel caso della *Donna divorziata* (1865) e del successivo *Venere in Pelliccia* (1870) Quest'ultimo avrebbe dovuto costituire uno dei primi episodi di un lavoro mai portato a compimento, intitolato *Il retaggio di Caino*, in cui Masoch faceva riferimento a temi di guerra, morte, denaro, ossessione e schiavitù amorosa (E.Weldon 2006, p. 28).

Venere in Pelliccia è la storia in cui un personaggio autobiografico stipula dei contratti con delle donne per sei mesi per essere punito, sottomesso da queste come uno schiavo. Poteva anche essere ucciso, tutto era lecito, purché lui subisse le torture di una donna scelta a caso, mettendo addirittura degli annunci. Non importava chi fosse la donna, se non per il fatto che avrebbe dovuto sempre indossare, quando era con lui, una pelliccia. Nel racconto emergono i tratti sia del masochismo morale, nella scelta casuale di un carnefice qualsiasi, sia quelli del masochismo femmineo, nell'imposizione di un abito specifico, la pelliccia, che richiamava alla mente del personaggio malato una parente che lo aveva sedotto nell'infanzia. Il masochismo morale si distingue da quello erogeno, poiché dietro il contenuto manifesto di tali fantasie si celano fantasie più profonde che sono in rapporto con la posizione femminile: essere evirati, subire un coito, partorire (*Ibid.*, p. 8)

[69] Masochismo che secondo Freud (1924), non appare più dopo la pulsione sadico-aggressiva (come invece sosteneva nel 1915) ma come se fosse già presente ben prima di questo primo stadio.

come carnefice, come giudice esterno che lo punisce, è qualcuno che in qualche modo richiama la sua condizione infantile. Freud (1924, pp. 7-9) osserva come dietro il desiderio di espiare la colpa del masochista, si nasconde un rapporto con la masturbazione infantile. La scelta del carnefice che lo punisca avviene in un contesto dove è consentita segretamente la traslazione delle figure edipiche, ossia il padre edipico rappresentante la legge, non considerato invece nel masochismo morale, in cui è fondamentale soffrire per poter finalmente espiare la colpa indipendentemente da chi la affligga.

Il masochismo morale secondo Freud è la forma più interessante perché lontano dalla sessualità, presenta all'origine un senso di colpa inconscio e non proviene dalla persona amata; ciò che conta è la sofferenza in sé, infatti il masochista dinanzi ad uno schiaffo porge la guancia (*Ibid.*, p. 11). Il bisogno di punizione è l'espressione del conflitto tra Io e Super-Io, in cui il Super-Io nasce dall'introiezione nell'Io dei primi oggetti degli impulsi libidici dell'Es: ci si riferisce ai due genitori rappresentanti il potere, la severità, la punizione e la fine del complesso edipico che conduce inequivocabilmente ad una desessualizzazione del rapporto con le figure genitoriali stesse. Il Super-Io sostituisce il complesso edipico quale modello-ideale a cui l'Io deve conformarsi, quale la fonte di un'etica e morale soggettiva. Nell'opera emerge una distinzione tra quella che è considerata la "morale inconscia", risultato di un Super-Io sadico che imperversa sull'Io, dal "masochismo morale", espressione di un Io masochista che vuole essere punito dal Super-Io stesso e dal potere esercitato dalle figure edipiche.

La differenza fondamentale che a Freud preme farci osservare è la consapevolezza o meno del soggetto circa le cause dei suoi comportamenti masochistici. Egli scrive: «il sadismo del Super-Io diventa perlopiù vivacemente cosciente, mentre invece di regola la tendenza masochistica dell'Io rimane ignota al soggetto». La mancata consapevolezza del proprio bisogno di punizione conducono Freud ad una nuova conclusione: «attraverso il masochismo morale, la moralità (che era sorta come conseguenza della desessualizzazione del complesso edipico) torna ad essere sessualizzata, il complesso edipico è riattivato». Pertanto, una ri-sessualizzazione della morale comporta una regressione al complesso edipico, in cui il soggetto si identifica nella legge dettata dal padre, si sottomette masochisticamente ad essa escludendo il desiderio e traendone un godimento narcisistico.

Freud ci invita a leggere il masochismo tenendo sempre conto del dualismo tra

le pulsioni di vita e di morte e del loro impasto. Freud opera una correzione su quanto aveva scritto in *Pulsioni e loro destino* nel 1915, dichiarando così che il sadismo sia un modo di estroflettere all'esterno la pulsione di morte che abita il soggetto trasformandola in "pulsione di distruzione", incompleta e incompiuta. Scrive Freud (1924, p. 10): «Un'altra parte invece non viene estroflessa, permane nell'organismo, e con l'aiuto dell'eccitamento sessuale concomitante, viene libidicamente legata. In questa parte dobbiamo riconoscere il masochismo originario, erogeno». La novità teorica è che il masochismo erogeno, originario è quella parte della pulsione di morte che non può essere estroflessa, che resiste al tentativo di estroflessione perseguito dall'intervento della libido. Una parte di pulsione di morte non viene estroflessa, abita il soggetto e agisce al suo interno spingendolo coattivamente a godere del sintomo e a trarre un piacere nello stesso luogo dove sperimenta la sensazione di dolore[70].

L'osservazione da cui parte Freud la esplicita nelle seguenti parole: «Il sadismo viene regolarmente diretto contro la propria persona nel caso della repressione delle pulsioni ad opera della civiltà, la quale fa si che il soggetto si astenga dall'esplicare nella vita gran parte delle sue componenti pulsionali distruttive». Inoltre: «si può supporre che questa parte raffrenata della pulsione distruttiva compaia nell'Io sotto forma di un'intensificazione del masochismo»; terminando poi: «solo così si può capire come la repressione di una pulsione determini un sentimento di colpa, e come la coscienza morale diventi tanto più severa […] quanto più il soggetto si astiene dall'aggredire altre persone». Il contenuto amaro delle parole di Freud rivela che la civiltà si tiene su una repressione delle pulsioni, e che per ottenere una diminuzione del sadismo (garantendo l'autoconservazione della società ed il mantenimento dell'ordine), provoca per contro un aumento del masochismo.

Il sadismo attraverso la repressione da parte della civiltà volge nuovamente sul soggetto come masochismo provocando l'autodistruzione dell'individuo, tematica che Freud tratterà ne *Il disagio della civiltà (1915)*. Freud conclude dicendo: «la prima rinuncia pulsionale è stata imposta da forze esterne, essa sola ha potuto creare il senso etico che trova espressione nella coscienza morale, ed esige una rinuncia pulsionale ulteriore» (1924, pp. 15-16).

[70] A tal proposito, Nasio afferma che «il dolore è l'oggetto intorno al quale si instaura il complesso pulsione […] E' un'intercapedine, un corpo intervallo» che si situa tra lo spazio intermedio fra l'Io che gode di soffrire e quello che gode di far soffrire, fra l'Io masochista e il Super-Io sadico (1996, pp.120).

3. La perversione sadomasochistica

Freud nel 1919 (cit. in De Masi, 1999, p.56), ha descritto la perversione sottolineandone la reversibilità delle posizioni sadica e masochistica: «Colui che nel rapporto sessuale trae piacere a infliggere dolore è anche capace di godere del dolore che può provare. Il sadico sempre è nello stesso tempo masochista, la qual cosa non impedisce che l'aspetto attivo o quello passivo della perversione possa dominare e caratterizzare l'attività prevalente». Il sadomasochismo può essere considerato come un'oscillazione patologica tra la sopravvalutazione delle pulsioni e la sopravvalutazione dell'oggetto. Sia nel masochista sia nel sadico, aggrapparsi all'oggetto ha tipicamente la meglio rispetto al lasciarlo andare a causa dello stadio di incompleta separazione a cui il sadomasochista è fissato. Paradossalmente lasciare andare, significa lasciare non solo l'oggetto ma perdere e rinunciare anche a una parte di se stessi. Pertanto «il sadomasochista per evitare questa perdita, fugge dal mondo reale della dipendenza a quello immaginario dove può giuocare il falso giuoco dell'oggetto e del sè idealizzati» (Fogel e Myers, 1991, pp. 75-92).

Il sadomasochista è alla ricerca del paradiso perduto nella simbiosi con la figura materna. Un luogo sospeso in cui le dimensioni spazio-temporali sono vane, culla abitata dalla perdita, l'insoddisfazione e dove le differenze si annullano a favore di un vissuto ideale. L'Edipo è la ricerca dell'onnipotenza perduta nel ritorno attraverso l'incesto, alla fusione con la madre; se lo sviluppo psicosessuale non procede in senso evolutivo accettando la realtà dolorosa della differenza e della separazione, non ci sarà il passaggio alla genitalità adulta.

Mentre la crudeltà è spontanea nell'organizzazione pregenitale, la compassione per il dolore si sviluppa più tardi. La fissazione alle impressioni del periodo infantile (Freud, 1914b, pp. 483-593), e la precocità sessuale spontanea contribuiscono all'interruzione del tempo di latenza, tempo che oggi sta scomparendo, quale periodo in cui si sviluppa la tenerezza nella relazione. La mancanza della barriera della compassione causa il collegamento indissolubile tra pulsioni crudeli e pulsioni erogene. Una delle mete della pulsione è la trasformazione nel suo contrario. Il bambino trae piacere da una fantasia sadica che successivamente viene vissuta contro di sé. La pulsione distruttiva, si lega alla libido mediante l'eccitazione sessuale. Una parte della spinta distruttiva non viene estroflessa, rimane ed agisce all'interno nel

corpo del soggetto spingendolo coattivamente a godere del sintomo, a trarre un piacere nello stesso luogo dove sperimenta la sensazione di dolore.

Il sadomasochista vive in un universo indifferenziato, in cui vi è la totale equiparazione e confusione di ruoli e oggetti erotici, in cui non esiste il divieto dell'incesto, né la distinzione tra il dentro ed il fuori del corpo, né tra la vita e la morte. Il perverso sostituisce un universo pregenitale, fondamentalmente di marca anale al mondo erotico dei genitori, riduce al caos originario la legge del padre che proibisce l'ibridazione (mescolanza, fusione) e la violenza e che istituisce la barriera dell'incesto.

A seguito di traumi e abusi subiti nell'infanzia i comportamenti sessuali con aspetti perversi e il paziente con una struttura perversa che ne deriva, si muovono entrambi su un terreno comune, quello della *deumanizzazione* del contesto sessuale che consiste principalmente nel "cosificare" l'Altro per mantenere vivo l'eccitamento. I pazienti di questo tipo non hanno sviluppato la capacità di entrare in relazione con oggetti emotivamente significativi, sono persone solitarie e senza relazioni affettive che si sentono eccitate solo quando praticano un certo tipo di sessualità e le fantasie perverse utilizzate per arrivare ad uno stato di eccitamento mentale, costituiscono un vero e proprio *ritiro mentale* dal mondo. Ad esempio, i pazienti a struttura borderline agiscono comportamenti sessuali anomali per evitare un crollo psicotico. Non dobbiamo escludere però che ogni loro comprensione esige una risposta differenziata.

Le caratteristiche peculiari della perversione sadomasochistica sono: la monotonia, la noiosità sessuale, la totale mancanza di fascino e l'assenza di qualsiasi possibilità creativa, dove non alberga nessun sentimento ma una venerazione per il dominio e la violenza. Pertanto, rappresenta un comportamento sessuale costante che mantiene la sua stabilità durante l'arco della vita ed affonda le sue radici nell'infanzia mentre nella realtà clinica la perversione può comparire sporadicamente per poi scomparire oppure essere presente accanto ad altre condotte sessuali che possono risultare normali (De Masi, 1999, p. 56).

Le centoventi giornate di Sodoma di Donatien-Alphonse-François De Sade[71] è

[71] Conosciuto come "il marchese De Sade", nacque nel 1740 e fu uno scrittore ed intellettuale del XVIII secolo. Diventò famoso per i suoi romanzi erotici, spesso ispirati alle sue gesta sessuali che scandalizzarono la Francia dell'epoca. I suoi comportamenti licenziosi e la sua scrittura sublime lo resero uno dei personaggi più famosi del 1700. Fu incolpato di flagellazione, d'omosessualità e di aver somministrato pillole avvelenate a 4 prostitute con cui aveva passato la notte. Venne imprigionato e rinchiuso nella prigione di Marsiglia. Dal 1784 al 1787, durante la sua prigionia alla Bastiglia scrisse le sue opere più importanti, *Le Centoventi giornate di*

un romanzo che ha conferito voce estrema alla perversione sadomasochistica. Un'opera in cui vi è la sistematica e totale equiparazione e confusione di ruoli e oggetti erotici, di un universo anale indifferenziato nel quale gli orifizi erogeni si equivalgono, in cui non esiste il divieto dell'incesto, né la distinzione tra il dentro ed il fuori del corpo, tra la vita e la morte. Il perverso sostituisce un universo pregenitale, fondamentalmente di marca anale, al mondo erotico dei genitori, riduce al caos originario la legge del padre, che proibisce l'ibridazione e la violenza e che istituisce la barriera dell'incesto.

Il mondo perverso a differenza del fantasma masochista è un mondo senza altri, un mondo in cui gli altri si riducono al ruolo di figuranti senz'anima al servizio di un regista, dove domina la ripetizione e l'azione perversa, quale comportamento bizzarro e teso a padroneggiare la ripetizione. Nel fantasma masochista invece, l'Altro è completamente assimilato, talmente assorbito dall'Io che esso ci si identifica; il fantasma è il mondo del possibile perché il soggetto fa ricoprire all'altro e ricopre lui stesso tutti ruoli immaginari (Nasio, 1996, pp. 132-133).

La soddisfazione del sadico nel vedere soffrire la sua vittima si spiega con la sua identificazione con la vittima: il sadico gode nel far soffrire sé stesso. Ciò che va più di ogni altra cosa messo in rilievo è che c'è una relazione complementare e simmetrica fra sadismo e masochismo, che sono in pratica due facce della stessa medaglia, i due versanti della stessa perversione, le cui forme attive e passive si incontrano nello stesso individuo.

Nel sadomasochismo viene ritualizzato il gioco degli investimenti e della loro distruzione: si attacca l'altro per ogni minima mancanza per poterne percepire la presenza, la consistenza e l'integrità; il passaggio all'atto delle dinamiche sadomasochistiche è un evento catastrofico tutto o nulla che ristruttura la temporalità del melanconico facendo riapparire come presente qualcosa che sembrava perduto. Detto in altri termini il melanconico si trova nella situazione paradossale di dover

---

Sodoma (1784), e *Justine* (1787), masochista sottoposto a continue umiliazioni. Il marchese De Sade è conosciuto al mondo per i suoi scritti e per i suoi comportamenti ultra libertini. La sua opera venne criticata e censurata, ma è indubbio, secondo ormai la maggior parte degli studiosi, che i suoi scritti hanno fornito alla storia una testimonianza importante sugli stati della mente e della perversione. I suoi trattati e i suoi racconti fanno parte di quel movimento culturale che, erede di Diderot, Voltaire e D'Alembert rivendicarono la libertà dell'individuo, seme ideologico e spinta culturale della rivoluzione francese. Il suo desiderio di liberare l'eros in maniera totale dalle catene della morale, che sia essa cristiana o civile, lo portò alla legittimazione delle sue violenze e del suo atteggiamento distruttivo (Weldon, 2002, pp. 13-16).

uccidere l'oggetto d'amore ogni volta che non assolve la funzione di oggetto totale della quale necessita e da cui dipende, per poterne costatare l'indistruttibilità, risentirlo vivo e potersi riunire a lui. Queste paradossali modalità di attaccamento del melanconico una volta estroflesse ed accolte dal partner instaurano un regime sadomasochistico.

Bach (1991, cit. in Dalle Luche, 2001, pp. 239-240), sostiene che il partner che incarna il ruolo di masochista dice: «Farò quello che tu vuoi, ma non lasciarmi» e sta a significare che il partner è sempre con lui, mentre da parte sua il sadico proclama: «Posso fare tutto quello che voglio e tu sarai sempre qui». Vi è una negazione dei bisogni da entrambi le parti: il sadico nega i bisogni del suo oggetto sopravvalutando l'importanza delle sue scariche istintuali, mentre il masochista nega i suoi bisogni pulsionali sopravvalutando l'importanza del suo attaccamento all'oggetto.

Kernberg (1993, cit. in Dalle Luche, 2001, p. 240) spiega di come il reiterarsi di queste dinamiche introduce nella coppia discontinuità, finendo per provocare sul piano reale quello che cercano di evitare su quello fantasmatico, cioè la separazione.

Tra un oscillare di separazioni e riunioni si giunge ad un vero proprio stallo, in cui prende corpo l'enunciato paradossale "*Né con te né senza di te*", pertanto il vissuto di totalità pseudo relazionale garantito inizialmente da un unico partner, verrà sostituito da una molteplicità illimitata di relazioni momentanee dove il piacere dell'odio ha la stessa funzione di ricostituzione fusionale del piacere erotico ma questa volta nell'indifferenza.

Quando i comportamenti sadomasochistici si cronicizzano, assolvono la funzione paradossale di mantenere unita una coppia che altrimenti si separerebbe. Si può arrivare all'attivazione di dinamiche sadomasochistiche estreme che fondono la coppia non più nella vita ma nella morte: tentativi di suicidio, suicidi a due, omicidi-suicidi, suicidi "legano" a vita coppie destinate alla separazione. La morte volontaria di uno dei partner è resa possibile dall'attualizzazione del fantasma di riordinare la temporalità pervenendo all'eternità mediante un gesto discreto e istantaneo. «Nel suicidio il soggetto si identifica perversamente con l'oggetto e, uccidendosi, lo uccide nell'illusione (sorretta evidentemente da un deficit simbolico) di una fusione permanente con lui, che gli ridarebbe la vita» (Dalle Luche, 2001, p. 241).

L'altro grande ostacolo psicopatologico all'amore è l'universo polimorfo e difforme delle *paratimie schizofreniche* dove domina la discordanza, l'ambivalenza, la chiusura, gli scoppi improvvisi ed immotivati di affetti che egli stesso definisce "di

traverso" (*vorbeileiben*), intrisi di regressione e paranoidismo di delirio e fantasticherie sganciate completamente dalla realtà, di aggressività e di apatia. Nell'erotomania ad esempio, si colgono gli effetti più vivi di una capacità di amore esasperata e mutilata particolarmente nutrita dall'oggetto fantasmatico (Callieri cit. in Maggini, 2001, p. 41).

3.1. Le fantasie sadomasochistiche: come si sviluppano e come conducono all'atto perverso

La fantasia sadomasochistica trae origine dall'onnipotenza infantile, che costruisce un mondo al proprio servizio, dedito al proprio piacere. Nella perversione però il mondo infantile perde la libera creatività del gioco per diventare dipendente dal potere eccitante dell'immaginario sessuale. L'immaginario rimane chiuso nell'unico schema dominante - dominato. La fissazione precoce della sessualità infantile ad una fantasia masturbatoria spiega la ragione per cui nell'età adulta non si sviluppa la sessualità relazionale. La relazione non attrae affatto il perverso, per il quale il piacere sadomasochistico è superiore a qualunque relazione amorosa (De Masi, 1999, p. 96).

Nella perversione sadomasochistica ciò che eccita è una fantasia di dominio in cui l'altro non è percepito come vivo e separato, piuttosto come un oggetto sottomesso al suo dominio. Nella dinamica padrone-schiavo la passione si spegne mentre l'aggressività è ben lontana da ciò, poiché implica un coinvolgimento emotivo. L'essenza del sadomasochismo la ritroviamo nella coppia in cui, uno dà tutto il piacere all'altro e si depriva delle sue energie, volontà e capacità mentre l'altro ne gode; parliamo di un piacere autodistruttivo (De Masi, 1999, cit. in Bergamaschi, 2007, pp. 111-112).

L'esordio e il decorso delle fantasie sadomasochistiche sono presenti spesso nei pazienti già dalla fanciullezza e si slatentizzano nell'atto con un partner solitamente nella prima età adulta. Il decorso di questa patologia è cronico; il paziente può praticare per anni sempre lo stesso atto masochistico, o aumentare gradualmente la pericolosità degli stessi nel tempo o in periodi di particolare stress, arrivando ad agiti estremi che possono provocargli lesioni o anche la morte. Gli atti masochistici possono essere agiti da soli su di sè, ad esempio legandosi da soli, pungendosi con

spilli, procurandosi scosse elettriche o automutilandosi. Altre volte sono consumati con un partner e consistono essenzialmente *nell'imprigionamento (costrizione fisica), l'essere bendati (costrizione sensoriale), lo schiaffeggiamento, la fustigazione, le percosse, le ferite da taglio, le perforazioni e le umiliazioni (ad es. farsi urinare e defecare addosso, essere costretti a camminare carponi e ad abbaiare come un cane, o a sottoporsi a maltrattamenti verbali)*.

Talvolta il masochismo assume connotazioni infantilistiche, in cui il soggetto desidera essere trattato come un bambino piccolo immerso in universo pregenitale di marca anale. Particolarmente pericolosa è quella forma di masochismo in cui l'eccitazione sessuale è raggiunta mediante la deprivazione di ossigeno (ipossifilia), ottenuta da soli o con un partner attraverso compressione toracica, l'uso di un cappio intorno al collo, di un sacchetto di plastica, di una maschera o di una sostanza chimica. Numerosi sono gli incidenti, per cui l'atto masochistico provoca la morte dell'improvvido praticante. Le fantasie masochistiche sono spesso associate a Feticismo, Feticismo da travestimento o Sadismo.

Nel superamento dei confini tra i sessi, avviene la distruzione simbolica dell'Altro come persona, facendo uso degli organi sessuali solo come fattore meccanico e senza un coinvolgimento emotivo. In circostanze meno estreme, la perversità, ossia il reclutamento dell'amore al servizio dell'aggressività, trasforma l'intimità sessuale profonda in una meccanizzazione del sesso connessa principalmente alla svalutazione della personalità dell'altro. L'omicidio sadico è la conseguenza estrema del penetrare fino in fondo l'altro fino ad arrivare a toccare l'essenza dell'esistenza e di cancellare qualsiasi senso di esclusione da quell'essenza (Kernberg, 1985, cit. in Fogel e Myers, 1991, pp.166-168).

Il sadomasochismo sessuale può configurarsi come l'esito di traumi infantili e un clima di eccessiva freddezza o di lontananza affettiva nell'ambiente in cui il bambino è cresciuto. Stati mentali perversi, transitori o stabili, possono ritrovarsi nelle patologie borderline, in alcune esperienze psicotiche o in agiti criminali. Ma la sessualità sembra aver poco a che fare con il movente delle azioni criminali; l'inermità della vittima dinanzi alla crudeltà agita e la sofferenza inflitta, procurerà una sorta di orgasmo mentale permanente nell'aggressore. La distruttività trionfa tramite l'atto criminale perché è solo con esso che si raggiunge il piacere (De Masi, 1999, pp. 117-118), un piacere tossicomanico.

Nelle riflessioni di Angelo Izzo, fautore della strage del Circeo nel 1975, sui

diversi argomenti che gli stanno a cuore, in primo luogo il suo concetto delle donne e della violenza sessuale, possiamo scorgere tra le righe la cruda descrizione che lui stesso fa dello stupro, il quale sostiene che abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo quali la caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso rappresentanti del gioco perverso nel quale lui stesso dichiara che la sua eccitazione si fonda principalmente su questo subdolo e umiliante meccanismo: *il possesso totale della vittima debole e remissiva, schiava delle sue volontà.* Parole che ci rabbrividiscono: «Sì, è vero, in uno stupro la soddisfazione sessuale è poca cosa, è il resto a farla da padrone. Il pieno controllo del corpo di lei, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di un istinto malfermo, la tortura psicologica, la sua sofferenza, l'angoscia, la remissività. Tutto entra in un gioco perverso teso all'annullamento della sua volontà. La donna che è dominata, la schiavitù, la sottomissione, l'inseguimento del tuo solo piacere. […] Perfino le lacrime generano fortissimo desiderio». Afferma inoltre, che una volta rotti gli argini si diventa stupratori seriali, a volte consapevoli della loro malattia, quale sfogo aberrante al quale non sanno rinunciare (Mastronardi e De Luca, 2005, pp. 8-9).

A differenza della criminalità perversa, la perversione sadomasochistica non coincide con il "piacere di fare del male" bensì con l'eccitamento che accompagna la fantasia e l'atto perverso; vi è un'assenza di odio distruttivo o di invidia per la vittima, il perverso ama invece la crudeltà (De Masi, 1999, p. 119). Pertanto, non è il male derivato dall'odio a dare il massimo piacere, ma è il potere stesso che esalta, il dominio assoluto e distruttivo sulla vittima produce un piacere stimolante e devastante prettamente mentale, uno stato psichico masturbatorio, un precoce ritiro dalla realtà e dalla relazione con il mondo. Assistiamo quindi alla presenza di uno stato mentale *sessualizzato* e non sessuale. In virtù della potenza dell'immaginazione quale generatore continuo di eccitabilità sessuale, l'orgasmo sessuale può essere raggiunto senza l'intermediazione del corpo (*Ibid.*, p. 101).

Il male inteso come assenza di amore, freddezza. La distruttività è un attacco alle emozioni e alle relazioni umane in cui l'identificazione con chi soffre viene totalmente annullata. La crudeltà prende il sopravvento e si mantiene attraverso scissioni radicali, una idealizzazione della pulsione di morte prende il sopravvento. «La distruttività promuove un eccitamento mentale che rende il male piacevole e irresistibile», ciò che Sacher-Masoch considera come "sovrasensuale"; il male è corporeo e concretamente sessuale (*Ibid.*, p. 162-168).

Il dolore, oggetto del fantasma sadomasochista è considerato come godimento sessuale quando l'Io abbandona la realtà esterna per vivere isolatamente solo i personaggi della sua fantasia. Nella configurazione della pulsione sadomasochistica vi sono tre termini che si fondono in unico elemento: l'Io che subisce il dolore, l'Io sadico che si autotormenta (Super-Io sadico) e il dolore stesso. Una fusione di essi ci suggerisce un Io che gode della propria sofferenza; ci troviamo dinanzi ad una convergenza Io/Altro/Dolore che divengono fantasmaticamente un'unica cosa (Nasio, 1996, p. 119). Ciò che resta è sempre un godimento masochista poiché una fantasia implica sempre una duplice posizione interscambiabile: soggetto violentatore e soggetto violentato, carnefice e vittima. L'Io si identifica con l'Altro che patisce il male e con lui che provoca il male, portando sulla scena i personaggi della fantasia sadomasochista: un Super-Io sadico e un Io masochista (*Ibid.*, pp. 118-119).

Davanti allo specchio il perverso può visualizzare su di sé la scena sadomasochista e mettere insieme aggressore e vittima, quale figura combinata e fusionale che De Masi chiama "monade sadomasochista" (*Ibid.*, p. 100).

4. L'amore perverso: eros melanconico e perversificazione

L'*amore perverso* non esiste, bensì esistono *comportamenti sessualmente perversi* o "disturbi delle preferenze sessuali", che dell'amore non hanno nulla; infatti, De Masi (cit. in Dalle Luche, 2001, p. 217), le definisce come «condotte anonime e stereotipie a-relazionali se non antirelazionali». Esiste invece, la *perversificazione dell'amore*, ossia la distorsione ed il sovvertimento della sua naturalezza con le situazioni erotiche di istanze relazionali e modalità difensive arcaiche e regressive (*Ibid.,* pp. 217-218).

Ho trovato interessante fare una descrizione della perversione sadomasochistica e delle relazioni perverse attraverso il cinema, inteso come contenitore di proiezioni che ne rappresenta meglio di come la perversione, nel momento in cui diviene una patologia strutturata si estende anche a livello dei rapporti interpersonali, non limitandosi alla sola sessualità.

La coppia non è solo il "teatro scenico" della perversione individuale, ma è prova stessa dell'esistenza della perversione. Il perverso non può agire da solo, ha bisogno di un altro, di qualcuno che entri in specifica e non generica relazione con lui. In questo senso la perversione è davvero una patologia relazionale: non la si vede che nel rapporto con l'altro, una vera e propria preda che il perverso soggioga e

sfrutta a proprio vantaggio (Racamier, 1992, cit. in Filippini, 2005, pp. 32-33). Perché una coppia con uno o entrambi i membri sottoposti all'ordine melanconico, non pervenga ad una separazione (reale o anche solo affettiva) è necessario l'instaurarsi ed il mantenersi di una complicità che ha tutte le caratteristiche del "contratto" o della "collusione" attribuite dalla psicoanalisi alle coppie perverse. Dalle Luche (2001, p. 246) sostiene che: «Contraddicendo il sapere convenzionale bisogna concludere quindi, dicendo che, *almeno nell'universo della melanconia, in ultima analisi l'amore, o è perverso (perversificato), o non è».*

Nella coppia, l'*eros melanconico* si traduce nella distruzione-possesso-incorporazione dell'oggetto, riflette una sconfinata nostalgia per un amore mai avuto e mai posseduto. L'umore melanconico rivela l'esasperazione di un desiderio che nello stesso appaga e distrugge. La scissione dell'Io non più ricomponibile, anticipa la tematica freudiana della melanconia come psiconevrosi narcisistica. Infatti, il lutto per Freud (1917, pp. 102-103) è legato ad una perdita realmente avvenuta; la melanconia invece allude ad un'assenza dove non appare chiaro cosa si è perduto e nemmeno se è possibile parlare di perdita. Il lutto è la reazione alla perdita di una persona amata o di un'astrazione che ne ha preso il posto (la patria, la libertà, un ideale) e non può essere considerato unno stato patologico. «La melanconia è psichicamente caratterizzata da un profondo e doloroso scoramento, da un venir meno dell'interesse per il mondo esterno, dalla perdita della capacità d'amare, dall'inibizione di fronte a qualsiasi attività e da un avvilimento del sentimento di sé che si esprime in auto rimproveri e auto ingiurie e culmina nell'attesa delirante di una punizione». Nel lutto si è svuotato e impoverito il mondo; nella melanconia si è svuotato e impoverito l'Io stesso (*Ibid.*, p. 105).

La melanconia non è la reazione regressiva alla perdita dell'oggetto, quanto la capacità fantasmatica di far apparire come perduto un oggetto mai posseduto e in appropriabile. Nella melanconia non si verifica, come nel lutto, un trionfo dell'Io sull'oggetto, ma il trionfo dell'oggetto sull'Io. L'oggetto viene nello stesso tempo affermato e negato, incorporato e perduto; viene soppresso, inghiottito, distrutto e si rivela più forte dell'Io. Il melanconico manifesta la sua fedeltà all'oggetto proprio nel momento in cui tenta di abolirlo e di sopprimerlo. Ovunque vada e qualunque cosa faccia, il melanconico provoca sempre rovina e distruzione, nell'impossibile tentativo di dare consistenza a un'assenza. Nella melanconia è caratteristico il vissuto tormentoso conosciuto come *sentimento della mancanza di sentimento,* il quale

provoca un'anestesia affettiva che mina alla radice ogni affetto (Callieri cit. in Maggini, 2001, p. 40). Nemico del melanconico è il tempo[72]; costretto all'illusione di un tempo eterno non può vivere il presente ma solo l'alternativa tra la nostalgia e la demoralizzazione, inventa così una temporalità artificiale che sostiene pienamente la *perversificazione della relazione d'amore,* «considerabile un sistema antidepressivo e antievolutivo organizzato, una titanica (narcisistica) lotta contro il divenire. Le figure di questa continua ricostruzione nella distruzione, di questa ricostituzione nella destrutturazione sono proprio le figure portanti di ogni perversione, il sadomasochismo e il feticismo» (Dalle Luche, 2001, p. 239).

5. Sublimazione e creatività artistica

Il mondo interno è abitato da un magma in continua ebollizione in cerca di una via di fuga per esplodere e manifestarsi. Così la creatività trae origine dal corpo erogeno, dal ruolo che le pulsioni sessuali pregenitali assumono nella sua economia psichica e dai desideri bisessuali che caratterizzano la prima infanzia. «Il bambino normalmente si identifica con entrambi i genitori e desidera per sé i privilegi e i poteri magici di ciascuno di loro […]. Nella misura in cui le parti maschile e femminile proprie di ogni individuo sono bene integrate e accettate, ciascuno di noi ha la capacità potenziale di essere creativo, di sublimare per così dire, l'impossibile desiderio di essere entrambe i sessi e di fare i bambini con entrambi i genitori» (McDougall, 1997, cit. in Regosi, 2002, pp. 12-13).

Melanie Klein (1957) fu la prima a parlarci della relazione esistente tra la creatività e il rapporto primario con la figura materna, che vede il bambino, dopo aver superato la frustrazione scaturita dall'impossibilità di conoscere il mondo interno della madre, entrare gradualmente nel mondo della idealizzazione e sublimazione, la base per lo sviluppo della fantasia e della creatività sana.

Nella perversione prevale il processo di scissione dell'Io e la negazione della realtà divenuta insostenibile; a tal proposito, il bambino rimane intrappolato nello

[72] Dalle Luche (2001, p.238), sostiene inoltre che «il tempo consumando ogni investimento e spengendo la brillantezza emotiva e sensuale della fase di innamoramento nella quotidianità dell'abitudine, introduce inesorabilmente la dimensione della separazione all'interno delle coppie più fusionali. La perversione melanconica in ultima analisi nasce da un problema di omeostasi narcisistica, ci oè di impossibilità di passare dal tempo dell'innamoramento a quello della convivenza, dal tempo della festa a quello dei giorni feriali, da quello della fusione al tempo della differenziazione».

spazio materno costruito dalla fantasia inconscia infantile, nella parte riservata ad un forte antagonismo verso i genitori, intrusiva e allo stesso tempo resa onnipotente dall'attività masturbatoria (*Ibid.*, p.13). Ciò non vuol dire che il perverso non possa esprimersi attraverso una forma d'arte, poiché una parte dell'Io perverso opera lucidamente il riconoscimento della realtà ed idealizzando i suoi oggetti interni perversi li trasforma in interessi estetici, o meglio in un'opera fruibile da un pubblico anch'esso pseudo coinvolto in tali dinamiche per svariate motivazioni (*Ibid.*, p. 14). Il cinema come prestazione tecnica, assume la funzione di un feticcio che va a colmare il vuoto di quell'assenza, l'assenza dell'oggetto sostituito dal suo riflesso (Metz, 1980, p.77).

L'immagine filmica parla con immediatezza al nostro inconscio, quale cassa di risonanza tra le immagini e le fantasie inconsce. A tal proposito, mi viene in mente una citazione di Ingmar Bergman, il quale sosteneva che nessun'arte passa la nostra coscienza come il cinema, che va diretto alle nostre sensazioni, fino nel profondo, nelle stanze oscure della nostra anima. Attraverso la creatività entriamo in rapporto con il processo primario, la base della nostra esistenza psichica, arginata dalle funzioni difensive dell'Io che obbedisce al principio di realtà e vaglia continuamente i nostri impulsi pericolosi per non arrivare alla rottura di ogni vincolo collegante il pensiero alla realtà, il che significherebbe follia.

Secondo Freud (1911, cit. in De Masi, 1999, p. 164) nella perversione «la pulsione sessuale, la fantasia e il sogno espressioni del principio di piacere, costituiscono una sorta di parallela attività di pensiero che rimanda alla condizione originaria in cui il ritiro dal mondo si realizza a spese del contatto con la realtà» e che possiamo ritrovare anche nell'artista, in cui la rappresentazione filmica a differenza del sogno senza una struttura narrativa soggiacente, è frutto di una seconda elaborazione rispetto al processo di identificazione primaria. Il regista esprime inconsapevolmente i suoi contenuti latenti sul materiale filmico e li fa rivivere a suo piacimento, senza sconvolgere l'ordine del libero pensiero che scorre e fluisce in lui; è nell'intersezione, tra desideri, tendenze e pensieri inconsci del regista e dello spettatore che si realizza la magia del cinema, nell'incontro tra un materiale inconscio dominato dal principio di piacere del regista e l'Altro spettatore, sveglio in parte. Un incontro di fantasie a volte perverse, se così le possiamo definire, dove il confine tra sogno e realtà è sfocato, il gioco irreale ed i ruoli dei protagonisti colludono tramite uno scambio, tra un agito esibizionista da parte del regista e una risposta voyeuristica

da parte dello spettatore. L'occhio prende il posto della macchina da presa; organizza con lo sguardo la percezione degli oggetti interni, ristrutturando a suo piacimento attraverso l'immagine filmica, le aree latenti che necessitano di un'accogliente e innocua espressione su pellicola. Ci si appropria del sembiante dell'azione, dell'effetto che provoca stupore e godimento, si presenta una nuova forma di surrealtà in cui convivono le fantasie più disparate.

Nell'opera d'arte cinematografica, la sublimazione della crudeltà perversa viene rappresentata in una dimensione pseudo-realistica-narrativa, dove il fantasma inconscio ha ragion d'essere attraverso il dono creativo dell'artista che gli rende giustizia omaggiandolo di una veste seducente e scintillante, quale sublimazione di una fantasia spodestata dal suo coraggio di animarsi con nitidezza e di rivivere con consapevolezza nell'essere umano poiché traumatica e distruttiva.

Il cinema come il sogno, non è altro che una storia narrata in immagini-movimento e immagini-tempo come le definisce Jilles Deleuze, una finzione nella finzione che in tal senso è criticamente più accettabile e commestibile per la coscienza umana. E' l'unica via immaginaria visibile di ri-appropriazione dell'oggetto perduto. Nel corso della visione del film penetriamo in un "regime di credenza" simile alla condizione di chi sogna. Questo effetto produce, infatti, nello spettatore, l'illusione di essere proprio lui a produrre la finzione filmica e di "sognare" le immagini e la storia che vive sullo schermo. L'elemento filmico permette la creazione di un vissuto spesso inaccessibile e inaccettabile posposto in un mondo altro, quello della finzione *tout court*.

Il film ci consente di allentare la sorveglianza che esercitiamo su noi stessi e di soddisfare quei fattori latenti che nella vita reale non possiamo o non vogliamo appagare (Musatti, 2000, p. 37) ed inoltre assumendo il ruolo di spettatore, la responsabilità del vissuto viene meno, non essendo essa stessa coinvolta dall'azione che si svolge sullo schermo. In un certo senso ci si pone fuori dall'azione ipocritamente. Rassicurati dal fatto che si tratta di una situazione oniroide in cui il tempo è definito e in cui prendono vita anche le diverse identificazioni laterali, siamo di volta in volta l'eroe perseguitato e l'implacabile persecutore, l'amante fortunato e l'adultera (*Ibid.*, pp. 42-43). Per effetto del meccanismo dell'identificazione psicologica, lo spettatore si identifica in tutti i singoli personaggi mentre per effetto meccanismo della proiezione, conferisce ai personaggi sentimenti e reazioni emotive proprie, dove i singoli personaggi sono sempre lo stesso spettatore (*Ibid.*, p. 49).

Affinché ci sia attività artistica, bisogna che lo stadio narcisistico venga superato e stabilito un rapporto oggettuale poiché nessuna opera d'arte è creata per se stessa o per il solo artista, ma un pubblico nella sua fantasia anche se immaginario c'è sempre; questo è ciò che Freud pensava (*Ibid.*, p. 154).

6. Registi cinematografici di una vita perversa reale e fantasmatica

Il vissuto fantasmatico del regista prende corpo sulla pellicola, si eleva nella nuda e pura rappresentazione senza ombra di censura, poiché non ri-conosciuto consapevolmente come materiale inconscio appartenente al sé. Intendo dire che non avviene il salto della libido da un fantasma inconscio alla coscienza; poiché quando la libido se ne va, la rappresentazione dell'oggetto che è l'equivalente di un fantasma di desiderio, alleggerita del suo investimento libidico, si trasforma in percezione consapevole (Freud cit. in Nasio, 1996, p. 129).

Attraverso la proiezione dell'Es su un semplice schermo bianco, colui che dirige la sequenza onirica dà inconsapevolmente vita ai fantasmi perversi che albergano in lui, permettendosi di farli ri-vivere con apparente lucidità e freddezza anche nella mente dello spettatore. Una connessione di vissuti e di rielaborazioni ri-emergono e si ri-compongono attraverso una dinamica inquietante e difficilmente riconducibile al proprio vissuto; le immagini appaiono finalmente degne di un nome e di un'evidenza corporale mai esistiti nella memoria del vissuto del soggetto.

L'attrazione che l'artista ha per l'arte e la bellezza è la dimostrazione di come il luccicare e lo scintillare siano l'opposto dell'opaco e dell'uniforme. La Chasseguet-Smirgel (1985, p. 148) afferma che «l'opposto porta l'impronta indelebile di ciò che nega; l'analità viene mascherata dall'idealizzazione e l'immagine dell'Io del soggetto è travestita». Attraverso l'arte si scaccia ogni traccia di analità. Oscar Wilde scrive che: «L'arte trova la propria perfezione all'interno, e non all'esterno di se stessa […]. E' un velo piuttosto che uno specchio […] e suoi [sono] i grandi archetipi di cui le cose che hanno esistenza non sono che copie incompiute» (*Ibid.,* p. 145).

La condivisa fruizione di universi appartenenti all'immaginario consente l'esistenza di un significato "altro" in cui lo spettatore a sua volta, dà voce alla creazione di uno scenario nuovo di zecca. Dalle Luche (2003), spiega come i processi alchemici attraverso cui l'autore riesce a trasmettere dei vissuti psicopatologici

prendano l'impronta del suo mondo interno, in tutte le sue componenti sia normali, sia patologiche. Ritiene inoltre che il fare film si configura come un processo di autoanalisi, un modo di "curarsi" spontaneo coinvolgendo lo spettatore nella visione del proprio mondo interno, o addirittura "scaricando" sullo spettatore le proprie angosce, questo «fa sì che l'opera di questi cineasti sia sempre perturbante ed addirittura sfiori l'estetica dell'"invedibilità"».

Lo spazio mentale dello spettatore viene occupato dall'elaborazione del materiale visionato e rielaborato alla fine del film attraverso la ragione. Esiste quindi un tempo di abbandono in cui lo spettatore non ha il controllo sulla propria vita mentale, ma un altro al posto nostro si addita la facoltà di dirigerne l'andamento fluttuante del pensiero e dei dinamismi inconsci (Grossini, 1984, p. 21). Il cinema d'autore abbonda di riferimenti a dinamismi inconsci, specie delle perversioni sessuali e delle dinamiche inconsce interne alla relazioni di coppia, alla fragilità del legame, alla ricerca del piacere; tutti temi che spesso s'incontrano e sfociano in Eros e Thanathos.

Alcune tra le opere da me considerate le più rappresentative della perversione nell'elemento filmico, sono quattro film d'Autore che illustrano il senso psicopatologico della perversione sadomasochistica: *"Salò o le centoventi giornate di Sodoma"* di Pier Paolo Pasolini, *"Bitter Moon - Luna di fiele"* di Roman Polanski, il quale rappresenta la trasformazione di un innamoramento in una relazione sadomasochistica e "*Belle de Jour – Bella di giorno"* uno dei film scandalosi di Luis Buñuel dove dominano feticismo e sadomasochismo tra finzione e realtà ed infine "*Ultimo tango a Parigi"* di Bernardo Bertolucci.

In questa sede ho scelto di accennare solo l'opera di Pier Paolo Pasolini per una questione di brevità.

6.1. Pier Paolo Pasolini: simplement une écrivain

«Sei insostituibile. Per questo è dannata alla solitudine la vita che mi hai dato. E non voglio essere solo. Ho un'infinita fame d'amore, dell'amore di corpi

senz'anima»[73]

Così amava essere considerato Pier Paolo Pasolini, semplicemente uno scrittore. Un geniale intuito che prende forma e verità presso ogni totale incertezza umana. Personaggio acuto, dai tratti spigolosi, una voce dolce e tenera che rievoca l'immagine di un fanciullo fragile e sofferente.

Pier Paolo vive con la madre un rapporto di simbiosi, mentre con il padre un contrasto aspro che lui esprime con parole consapevoli e doloranti: «tutte le sere aspettavo con terrore l'ora della cena sapendo che sarebbero venute le scenate [...] In me c'era una iniziale rimozione della madre che mi ha procurato una nevrosi infantile. Questa nevrosi mi aveva fatto diventare inquieto, di un'inquietudine che metteva in discussione in ogni momento il mio essere al mondo. [...] Quando mia madre stava per partorire ho cominciato a soffrire di bruciori agli occhi. Mio padre mi immobilizzava sul tavolo della cucina, mi apriva l'occhio con le dita e mi versava dentro il collirio. E' da quel momento simbolico che ho cominciato a non amare più mio padre» (Valente e Molteni, 2009, p. 1). Riferendosi alla madre: «Mi raccontava storie, favole, me le leggeva. Mia madre era come Socrate per me. Aveva e ha una visione del mondo certamente idealistica e idealizzata. Lei crede veramente nell'eroismo, nella carità, nella pietà, nella generosità. Io ho assorbito tutto questo in maniera quasi patologica» (*Ibid.*, p.1). Da queste parole si evince la sofferenza di Pier Paolo, un dolore che ha segnato la profondamente la sua vita e che lui meglio esprime in un'opera cruda, testimone di una realtà complessa.

Salò o le centoventi giornate di Sodoma è stato girato nel marzo-maggio del 1975 tra Salò, Mantova, Gardelletta (Emilia) e Bologna ed è ambientato durante la Repubblica di Salò del 1944-45. Segue la falsariga del romanzo del Marchese de Sade, attraverso la ripetizione infinita del numero magico 4. Quattro "Signori", rappresentanti di tutti i Poteri, il Duca (quello nobiliare), il Monsignore (quello ecclesiastico), Sua Eccellenza il Presidente della corte d'Appello (quello giudiziario) e il Presidente Durcet (quello economico), si riuniscono in una villa assieme a quattro

[73] PASOLINI P.P. (1964), *Supplica a mia madre* da *Poesia in forma di rosa*, in *Bestemmia,* Vol. II, La Nuova Italia, p. 640.

Megere, ex meretrici, e a una schiera di giovani ragazzi e ragazze, catturati tra i figli dei partigiani, o partigiani essi stessi, in una sontuosa e cadente villa, isolata dal mondo dal presidio dei soldati Repubblichini e delle SS. Nella villa, per centoventi giorni, sarà vigente per tutti un regolamento sottoscritto dai quattro Signori, che li autorizzava a disporre indiscriminatamente e liberamente della vita delle loro giovani vittime obbedienti delle loro regole. Ogni insubordinazione o pratica religiosa, verrà punita con la morte. Le giornate si svolgono attraverso una struttura infernale dantesca, che corrisponde alle quattro parti (un Antinferno e tre Gironi), in cui è diviso il film (*Ibid.,* p.1).

Mario Sesti (cit. in Cevallos, 2005, pp. 9-10), descrive come Pier Paolo Pasolini in questo film, consideri il senso della vita di un uomo, ovverosia determinato dalla sua morte, così come nel montaggio dove è la fine del film che ne determina il significato, fino ad esprimere il senso del suo cinema e la sua verità. In *Salò* il sesso vero non esiste, solo caricature del sesso: le perversioni. Impacciati tentativi infantili, aleggiano tra i corpi nudi in cui la curiosità non arriva mai ad appagarsi; la scena è calcata imperiosamente da un unico organo genitale, il fallo. Dominio, potere nascosti dietro un'apparente normalità corporea, presentabile. Un universo anale indifferenziato è l'immagine specchiata di un caos in cui gli orifizi erogeni si equivalgono e l'Altro simbolicamente non esiste.

Il sesso rappresentato nel film, come sostiene Pasolini è il tipico sesso sadiano, la cui caratteristica è esclusivamente sadomasochistica in tutta l'atrocità dei suoi dettagli. Il sesso assume un significato particolare ed è la metafora di ciò che il potere fa del corpo umano è la mercificazione del corpo umano, la riduzione del corpo umano a "cosa". Secondo Pasolini è Marxismo puro, poiché Marx nel manifesto dice che il potere mercifica i corpi, trasforma il corpo in merce, quando parla dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, egli parla effettivamente di un rapporto sadico. I potenti sono un banchiere, un duca, un vescovo e un presidente di tribunale, sono quattro nazi-fascisti. I quattro protagonisti, i fruitori di queste raffinatezze erotiche sono quattro rappresentati della repubblica di Salò, il braccio secolare del potere, personaggi ambigui e particolarmente colti. Nella sequenza di scene convulse traspare appunto, la distruzione della sacralità dell'uomo di cultura, Pasolini. Un'anticipazione della sua morte.

Secondo Pasolini "nulla è più anarchico del potere" che fa ciò che vuole ed è arbitrario, dettato da necessità economiche che sfuggono alla logica comune. Il

principio di sottomissione al potere proveniente dall'alto è analogo all'istinto di morte e coesistente all'aggressività dell'amore. E' il consumismo che domina le classi dominanti puramente sottomesse ma senza spirito di sottomissione perché deve lottare per i suoi diritti e per la sua scalata nella classe sociale.

Il sadomasochismo è una categoria dell'uomo, ma il reale senso del sesso nel film è una metafora del rapporto del potere, del dominio con chi vi è sottoposto. Pasolini odiava il potere del 1975, poiché manipola i corpi in modo orribile trasformandone la coscienza, cioè nel modo peggiore. Istituendo nuovi valori alienanti e falsi, i valori del consumo che compiono, quello che Marx chiamava un "genocidio delle culture". L'ideologia dell'edonismo consumistico prende piede nella società, ognuno di noi tende ai beni superflui. La massa cade in pieno nel meccanismo del consumismo, sono caduti dei modelli di comportamenti sostituiti ed imposti dal nuovo potere consumistico.

Nell'elemento filmico i fenomeni dell'identificazione sono intensi, poiché lo spettatore si abbandona arrendevolmente ai processi psichici che il film innesca, nello stesso tempo è rassicurato però dal carattere oniroide della situazione e dalla consapevolezza dei limiti di tempo propri della visione cinematografica. In *Salò* la crudeltà della carne, penetra in profondità fino a rompere e superare illimitatamente il margine dettato dalla finzione.

Il sadomasochismo nell'elemento filmico è rappresentato artisticamente attraverso una carrellata di piani sequenza, ordinati e dettati da crudeli rappresentazioni fantasmatiche degli oggetti d'amore che alimentano il tumulto dell'Es dinanzi la fruizione dell'opera. Le immagini si susseguono esperendo una novità di racconto che "presenta" l'Io medesimo umiliato, battuto, insudiciato o mortificato e che vede la pulsione senza pietà ritornare due volte contro se stessi: una prima volta mentre prova un piacere masochista a essere tormentato dall'Altro e una seconda quando si tratta di provare lo stesso dolore che prova l'Altro tormentato, portando sulla scena della propria attività psichica i personaggi della fantasia masochista (Nasio, 1996, pp. 119-120). Tormentarsi è la risultante di un piacere in cui il "rifiuto della castrazione" è il limite che il perverso tenta di superare per andare fino in fondo, mentre il risultato è il cerimoniale di un godimento parziale, monotono e ritualizzato.

Il perverso nell'espressione scenica tenta di neutralizzare le turbolenze dell'Es, le turbolenze pulsionali, dove l'Io anestetizzato dalla ripetitività dell'atto perverso

non le traduce in emozione dolorosa. L'eccitazione sessuale che poggia su una sensazione dolorosa può essere un piacere sessuale perverso, una coesistenza che Freud chiama "coeccitazione libidica". Il fallo come significante nella discordanza vissuta dal bambino fra l'impotenza del suo desiderio e l'inaccessibilità del desiderio della madre, viene a segnare la nascita della sessualità e di tutte le asimmetrie fra l'immaturità di un immaginario anticipatore del tutto possibile e l'impossibilità di realizzarlo. Il persistere di questa dinamica non apre le porte all'elaborazione conscia della responsabilità personale, dove il senso di colpa inconscio genera atti a perpetuare il castigo (De Masi, 1999, p.160).

La pulsione di distruzione dilaga senza pietà, elimina la concezione di senso relazionale per vendere l'anima all'isolamento, al ritiro onnipotente di un embrione dove le differenze si annullano e la fusione con il paradiso perduto è totale dove «la distruttività promuove un eccitamento mentale che rende il male piacevole e irresistibile» (*Ibid.*, p.164).

Lo sfondo del vissuto perverso, dominato dal trauma e da una carenza relazionale ed emotiva nella primissima infanzia, quale causa di un ritiro sessualizzato, favoriscono la separazione dalla realtà psichica ed esaltano il senso di onnipotenza del bambino che per essere in vita tenderà poi da adulto ad una dissacrante e cruda "cosificazione" dell'Altro e de-umanizzazione del mondo.

Facendo riferimento a Freud (1920-1923), Castellazzi sostiene che: «si sta facendo strada il concetto di una sessualità aproblematica e aconflittuale, in cui viene negata la componente di aggressività che invece, in diversa misura, vi è inevitabilmente connessa». Freud sostiene che la presenza di una componente sadica nella pulsione sessuale, può rendersi autonoma e sotto forma di perversione dominare gli impulsi sessuali di un individuo, quale modello di disimpasto pulsionale (2007, p. 59-60).

Credo che l'epilogo del film di Pasolini si sia concretizzato tragicamente nella morte stessa dello scrittore, la dimostrazione di come finzione e realtà si intersecano su un unico piano rivelatore circoscritto in un periodo storico importante che ha segnato il nostro vissuto. Uno scacco politico-ideologico, sessuale, culturale e sociale dove ancora una volta ha vinto il Potere.

Il cinema, può rappresentare il mondo interiore e l'organizzazione perversa che lo domina e che il regista tenta a sua volta di dominare attraverso il meccanismo di proiezione e di inconsapevole identificazione, proprio come in un test proiettivo. Il

film consente di allentare la sorveglianza che esercitiamo su noi stessi e di appagare superficialmente quei nuclei latenti in forma innocua. La catarsi fa sì che l'esposizione al cinema allevia la pressione delle istanze psichiche sommerse, evitando che esse irrompano violentemente in noi. Musatti (1952) sosteneva che il cinema è una forma di evasione e dialoga in maniera diretta con l'inconscio, infatti, per quest'ultimo il pensiero ha lo stesso valore della realtà ma non si lascia ingannare da essa. Lo stesso Freud (cit. in Musatti, 2000, p.13) affermava che: «l'inconscio è sempre completamente informato di tutto ciò che la coscienza sa; cosicché dobbiamo concludere che questi elementi di fantasia operano sì nell'inconscio come se fosse realtà, ma sono pur sempre avvertiti come distinti da quella: realtà dunque, ma su un piano diverso dalla realtà affettiva».

7. Interventi educativi e terapeutici

«Il film sembra essere un nuovo modo di spingere l'umanità a una maggior consapevolezza […] rendendo esprimibile l'inesprimibile attraverso lo spostamento su una piccola azione incidentale»[74].

Il trattamento delle perversioni è piuttosto complesso, soprattutto quando il paziente ha già messo in atto processi difensivi che mascherano il comportamento patologico. Occorre sempre un'attenta valutazione diagnostico-differenziale per escludere altre forme psicopatologiche come il ritardo mentale, i disturbi gravi di personalità (in particolare il disturbo borderline o, nei maschi, il disturbo narcisistico ed il disturbo ossessivo-compulsivo) e altre patologie. Di fondamentale importanza è anche la correlazione tra la coazione a ripetere perversa e quella ossessivo - compulsiva; rispetto quest'ultima l'individuo ha la sensazione che con un particolare

[74] MÜNSTERBERG, 1928, cit. in Gabbard, 2000, p. 2.

anancasmo, egli stia agendo qualcosa di giusto dandosi la possibilità di correggere ciò che considera come sbagliato. Nella coazione a ripetere perversa, il soggetto percepisce che sta facendo qualcosa di sbagliato ed avverte un senso di colpa, poiché riconosce di compiere un atto nascosto che lo espone a rischi e pericoli. Un elemento importante della strategia perversa è la manifestazione di un impulso infantile vietato che ne dissimula altri proibiti, quali ad esempio l'ostilità aggressiva nelle dinamiche dell'esibizionismo (Simonelli et alt., 2004, p. 58). Durante la relazione terapeutica sono frequenti i disturbi narcisistici di personalità con comportamenti sessuali impulsivi, spesso di tipo omosessuale, considerati una difesa per evadere da momenti di vuoto esistenziale (De Masi, 1999, pp. 148-149).

Nella valutazione clinica di una perversione occorre prendere in considerazione la comorbilità psichiatrica ed i significati che quel comportamento esprime. Una volta valutato il funzionamento globale del paziente sarà possibile orientare la forma di intervento, spesso piuttosto lunga e tortuosa, adatta per ogni specifico caso. La persona perversa ha, frequentemente, un disturbo di personalità di base: narcisistico, oppure borderline, dissociativo, isterico-drammatico, antisociale con aspetti psicopatici e devianti, e reali tendenze aggressive e distruttive.

Su un piano strutturale esiste un ampio margine di sovrapposizione tra modalità relazionali perverse e strategie difensive antidepressive che viene sottovalutato dagli psichiatri sia perché non lo esplorano, sia perché lavorano sempre a posteriori, ricostruendo gli eventi antecedenti il tipo di manifestazione sintomatologica, mentre gli psicoterapeuti si trovano più spesso a seguire gli eventi durante il loro svolgimento, concettualizzandoli su un piano personologico (Dalle Luche, 2001, pp. 215-218).

Secondo Dalle Luche (2001, pp. 248-250), «le due figure essenziali della perversificazione delle relazioni d'oggetto, il *feticismo* e il *sadomasochismo*, non vanno dunque confuse con i comportamenti parafilici che ne rappresentano una possibile concretizzazione agita», bensì considerate come meccanismi difensivi basici del funzionamento relazionale umano, che egli stesso definisce come relazioni fusionali, cariche di un'aggressività narcisistica rabbiosa incontenibile sul piano intrapsichico e dei successivi tentativi di riparazione dell'oggetto d'amore. Esse assolvono la funzione di proteggere da una destrutturazione del sé mediante una manipolazione parziale della realtà. Queste operazioni difensive contribuiscono al mantenimento in vita di un oggetto d'amore agonizzante o morto o, infine,

dell'infinita ripetizione del ciclo morte/rinascita dell'oggetto d'amore. Ciò costituisce gli indici significativi di una vulnerabilità psicopatologica (depressiva e/o paranoide), oppure si strutturano in comportamenti erotici stereotipi, ossia in perversioni in senso stretto.

Credo che i comportamenti sessuali con aspetti perversi e il paziente con una struttura perversa si muovono entrambi su un terreno comune, quello della *deumanizzazione del contesto sessuale* che consiste principalmente nel "cosificare" l'Altro per mantenere vivo l'eccitamento. I pazienti di questo tipo non hanno sviluppato la capacità di entrare in relazione con oggetti emotivamente significativi, sono persone solitarie e senza relazioni affettive che si sentono eccitate solo quando praticano un certo tipo di sessualità e le fantasie perverse utilizzate per arrivare ad uno stato di eccitamento mentale, costituiscono un vero e proprio *ritiro mentale* dal mondo. Ad esempio, i pazienti a struttura borderline attuano comportamenti sessuali anomali per evitare un crollo psicotico. Non dobbiamo escludere però che ogni loro comprensione esige una risposta differenziata.

L'analogia esistente tra esperienza perversa e psicotica è che nella prima il paziente utilizza il mondo parallelo con uso discreto, mentre lo psicotico ci si immerge con il rischio di non poterne uscire più (De Masi, 1999, pp. 150-151).

7.1. L'alleanza terapeutica e i pazienti perversi

Per capire cosa rende possibile un'alleanza terapeutica o cosa la rende difficile se non impossibile, Chasseguet-Smirgel (1985, pp. 165-166), fa riferimento a Freud, il quale sostiene in *Analisi terminabile e interminabile* (1937): «Com'è noto, la situazione analitica consiste nell'alleanza che noi stabiliamo con l'Io della persona che si sottopone al trattamento […]. Il fatto che questa collaborazione fallisca invariabilmente quando abbiamo a che fare con psicotici rappresenta il nostro giudizio il primo punto fermo. Un patto di questo genere possiamo concluderlo soltanto con un Io normale. Ma tale Io normale è, come la normalità in genere, una finzione ideale. Non è una finzione, purtroppo, l'Io anomalo, inutilizzabile per i nostri scopi. Ogni persona normale è appunto solo mediamente normale, il suo Io si avvicina a quello dello psicotico per un tratto o per l'altro, in proporzione maggiore o minore».

In *Compendio di psicoanalisi* (1938): «Il problema della psicosi sarebbe semplice e facilmente penetrabile se il distacco dell'Io dalla realtà potesse essere davvero attuato completamente. Ma sembra che ciò accada assai di rado, se non fosse mai. Perfino in stati che si allontanano molto dalla realtà del mondo esterno, come lo stato confusionale allucinatorio […], si apprende da quel che dicono gli ammalati dopo la guarigione che allora, in un angolino dell'animo loro (così sogliono esprimersi), si teneva gelosamente celata una persona normale che osservava come spettatore imparziale il trascorrere della malattia e del suo tumulto». Il pensiero di Freud si evolve confermando poi che nella psicosi, la scissione dell'Io è assente e l'Io è completamente staccato dalla realtà. Egli spiegava la scissione dell'Io, come legata al feticismo o alla nevrosi e come garanzia nel preservare i legami tra il soggetto e la realtà. L'esperienza dimostra che è più facile trovare un alleato nella piccola parte dell'Io sfuggita al disastro psicotico, piuttosto che nell'Io di persone che nell'Io di persone ancorate alla realtà (Chasseguet-Smirgel, 1985, pp. 167-179), apparentemente funzionanti con brillanti successi professionali e sociali, magari rigidi moralisti con una mascherata propensione per il dominio e la distruttività. Parliamo di pazienti che ostacolano lo stabilirsi di un'alleanza terapeutica a causa dell'odio provato per la vita, il percepire la scena primaria come distruttiva non apre facilmente la strada alla nascita della coppia terapeutica e al nuovo bambino guarito da ogni ostilità.

I rituali e i comportamenti sadomasochisti sono l'unica soluzione per tollerare un insopportabile dolore psichico: conferiscono al perverso un piacere immenso, pagando però il prezzo di non raggiungere mai una vera intimità e nel contempo di costituire un pericolo per gli altri. Il decantato senso di libertà che i sadomasochisti dicono di provare, in realtà è smentito dal bisogno di controllo e dalla ripetizione di un identico scenario, il tutto finalizzato a dominare l'ansia e la sofferenza che dominano la loro esistenza (Weldon, 2002, p. 74).

La richiesta di aiuto avviene quando è legata all'angoscia di non poter controllare più la propria mente e andare verso una follia sessualizzata (De Masi, 1999, cit. in Bergamaschi, 2007, p. 113). Un buon lavoro analitico consisterà nel porsi costantemente accanto al paziente, esaminando insieme le sue fantasie perverse e distinguere le parti sane da sviluppare e le parti sessualizzate da trasformare e contenere.

Il paziente deve essere messo nella condizione di descrivere il mondo

deumanizzato in cui vive e il piacere da cui è attratto. Pertanto, il terapeuta dovrà fornirgli spunti per intravedere l'esistenza di un'altra realtà psichica, contrapposta a quella dell'eccitamento. E' necessario, rendere consapevole il paziente della sua sottomissione ad una struttura psicopatologica che lo seduce e allo stesso tempo lo confonde (Bergamaschi, 2007, pp. 116-117). E' utile inoltre, indagare le prime fantasie infantili, il momento della loro comparsa e come si sono evolute o circoscritte. Questi pazienti vivono continuamente in una totale confusione che può alterare la relazione psicoanalitica ed in questi casi è fondamentale che l'analista sappia preservare la relazione con il paziente dalla contaminazione sessualizzata (De Masi, 1999, pp. 150-151). Infatti, i pazienti che sessualizzano, hanno bisogno di un oggetto-Sé unificante che li aiuti a controllare l'eccitazione o la sovrastimolazione e che nello stesso tempo abbia un ruolo nell'equilibrio dinamico del paziente; ciò lo avvia ad un percorso regressivo e di transfert che diventano il luogo di necessarie spaccature e ricostruzioni dell'empatia e che inevitabilmente consentono il ri-emergere delle sessualizzazioni (Goldberg, 1995, pp. 151-153). Un oggetto - sé contaminato da una condotta eccessivamente "neutrale" seguita da interpretazioni inadeguate, possono indurre a considerare nel terapeuta una compiacente partecipazione e contribuire pertanto all'aumento di acting sessuali uniti all'angoscia (De Masi, 1999, p. 151).

Non dobbiamo dimenticare che anche nel più grave dei pazienti esistono aree sane con le quali si può lavorare, quale terreno fertile per l'instaurarsi di un'alleanza terapeutica.

8. Il cinema può essere "educativo"

Dopo un'analisi della perversione sadomachistica e un'accurata riflessione sul tema, nasce la necessità di leggerlo in una dimensione più ampia, partendo dal considerare il generarsi di un sano sviluppo psicosessuale. I problemi non sono solo quelli che riguardano le perversioni sessuali, bensì tutte quelle condizioni che impediscono all'individuo di essere libero di amare in modo pieno, non condizionato da fattori subculturali, sessuofobici o psicopatologici e spesso anche educativi, che mortificano l'essere che vuole amare pienamente, nel modo più maturo e più specificamente umano. Chi si occupa di formazione deve conoscere quale sia la

strada che può favorire un buono sviluppo psicosessuale nel bambino, evitando ciò che lo può predisporre a situazioni di anomalia della realizzazione sessuale nel suo futuro.

Il soggetto perverso è una persona alla quale nel corso della sua evoluzione psicosessuale è stato impedito di essere-nel-mondo-amato e amando, si assume, innanzi tutto, la certezza che l'essere umano, anche attraverso l'atto perverso, ricerca l'amore nella relazione. Riveste, quindi, un'importanza fondamentale l'educazione all'amore. Educare all'amore significa educare alla relazione interpersonale, all'espressione delle emozioni, al contatto empatico, allo scambio autentico. Chi saprà emozionarsi sentendosi dire "ti voglio bene" non cercherà alternative, spesso dolorose, per sentire di essere vivo, senza dimenticare però le dinamiche che sottendono tali relazioni e la loro sottigliezza manipolativa al quale "ti voglio bene" non permette di penetrare in modo sano il cuore ed investire la totalità dell'essere nel mondo.

Quando ci si accinge solo a trasmettere al bambino ideali predeterminati, lo si addestra soltanto a diventare un adulto capace a sua volta di educare, ma non di amare. Se i bambini vengono rispettati imparano a loro volta a rispettare, i bambini serviti imparano a servire i più deboli. I bambini che vengono amati diventano anch'essi più tolleranti. Ed è soltanto su questa base che possono nascere ideali personali, umanitari che scaturiscono dall'esperienza dell'amore (Miller, 1981, p. 102).

Il cinema può divenire una strategia che consente all'uomo di curarsi ed è qualcosa di sublime anche nei casi in cui non riusciamo a denucleare in noi i nostri complessi. La curiosità ci spinge a cercare e vedere la realtà in modo nuovo, individuale e originale e anticipare situazioni future. Edgar Morin (1962, cit. in Fanelli et al., 1997) sosteneva: «Come la musica, il cinema racchiude in sé la percezione immediata dell'anima. Come la poesia, esso si sviluppa nel campo dell'immaginario. Ma, più della poesia, più della pittura e della scultura, esso opera mediante ed attraverso un mondo di oggetti dotati della determinazione pratica, ed espone narrativamente una serie di eventi [...] Il concetto gli manca, ma esso lo produce e con tal mezzo, se non esprime ancora tutte le possibilità dello spirito umano (per lo meno non ancora), pur tuttavia esso appare fermentato da tutte quelle potenzialità».

In noi è presente quanto di unico e di inedito c'è in ogni esperienza della mente; la storia irripetibile di un essere umano conferisce originalità e unicità all'essere in vita. La sofferenza è il modo imperfetto di fare i conti con una storia personale e con i traumi che questa storia ha prodotto. Uno spiraglio di luce nel buoi del trauma ha inizio con il recupero di propria e specifica capacità creativa. Il cinema come segno di un'improvvisazione, di irruzione di un qualcosa a noi estraneo, di inedito come una nota che non appartiene alla scala che si sta suonando, apre paesaggi immaginativi diversi e può nel contempo indicare nuove strade. Allo stesso modo il sintomo della sofferenza psichica può essere la chiave per il disvelamento di un nuovo paesaggio interiore.

Il godimento a differenza del piacere, che tende alla quiete e alla soddisfazione, può aprire invece degli abissi, può segnare strade di distruzione. Può partecipare della morte. Noi viviamo in un'epoca in cui il godimento non ha limite ed assume quindi una dimensione mortifera. La questione è il limite. Il godimento deve necessariamente passare attraverso la fase dell'autolimitazione per essere compreso e vissuto positivamente altrimenti nessuna conoscenza, nessun possesso può essere totale. Se lo diventa può uccidere il desiderio, che è vita.

L'uomo elabora il senso e le dà un significato, un senso riportato al presente poiché nessun futuro compensa un presente mancato. Il linguaggio filmico può chiamare in causa risvolti impenetrabili, evocativi di una presenza che si lascia presagire; dà voce alla ricchezza delle proprie esperienze senza soluzione di continuità; Abel Ferrara ripete spesso nelle sue interviste «The film goes on!»: una volta usciti dalla sala cinematografica, il film continua il suo percorso dentro di noi, vive e si trasforma in noi tramite l'inconscio e l'esperienza con il mondo esterno, in un reciproco scambio di pensieri, conferendo al tutto un significato nuovo.

L'esperienza regressiva, ma emotivamente coinvolgente, di stare seduti in una sala al buio in una posizione passiva - recettiva (altrimenti definita come "veglia sognante", "allucinazione paradossale", "vertigine psichica", o ancora "coscienza sospesa e non assente") di fronte al magico scorrere della pellicola, che "permette di evocare quello che non c'è rendendolo presente" (Marazzi, 2003, cit. in Stòccoro, 2008), attiva un modo di funzionamento mentale tipico del sogno, del pensiero associativo della veglia. E da questo incantesimo può nascere un autentico processo creativo e di rivelazione profonda. La visione di un buon film, con i suoi movimenti identificatori e proiettivi che ci fanno sentire in gioco in ogni personaggio, apre nuove

strade e nuovi scenari per la comprensione degli aspetti emotivi e spesso inconsapevoli del nostro rapporto con la realtà (Stòccoro, 2008).

Guardando lo schermo con "occhi d'oro che san vedere nella notte" (Ravasi Bellocchio, 2004-2007 cit. in Stoccòro, 2008), il cinema può curarci come ci cura il sogno (il nostro cinema interno) perché ci offre la straordinaria occasione, secondo Mancia (2007, cit. in Stoccòro, 2008) di «storicizzare il nostro inconscio facendoci rivivere emozioni rimosse o dimenticate per sempre».

Di questo sono ben consapevoli registi come Fellini, il quale riconobbe il grande potere di autoguarigione: «Non so dire esattamente cosa farò dopo questo film ma, posso dire, con molta sincerità, che esso mi ha fatto veramente bene. É lo so che adesso potrei fare qualsiasi cosa, perché è nuovo il modo di guardare e anche il modo di amare» (cit. in Stòccoro, 2008).

Proprio l'inquietudine ci spinge alla ricerca del significato "altro", all'approfondimento, alla continua ricerca profonda di sicurezza, di senso e di accoglienza ed è con essa che denunciamo l'insoddisfazione, la precarietà non risolte con la soddisfazione attesa dai beni materiali. L'uomo di per sé è incapace di darsi una risposta, da questa necessità si spinge oltre l'orizzonte personale per dare un significato alla sua esperienza e spesso lo fa attraverso l'arte.

Accade che un film lambisca lo spettatore nel suo intimo, lasciando una sensazione indefinita, impregnata di emozioni che possono concretizzarsi in un sogno. Il film provoca una sorta liberazione, catarsi che esorta la persona a sentirsi parte della duplica dimensione di Io narrante e narrato. Aristotele, affermava che la tragedia ha per effetto di sollevare e purificare l'animo dalle passioni. Il filosofo attribuiva all'arte una funzione di purificazione dalle passioni; la tragedia purifica quindi dalla pietà e dal terrore ad esempio. La purificazione va intesa, secondo gli scritti aristotelici, come una liberazione piacevole indotta dal piacere suscitato dall'arte, un piacere estetico quindi. Aristotele, ribaltando la situazione, coglie nell'arte non un caricatore di emozione ma un momento di scarica delle emozioni, una sorta di contenimento emotivo che non comprime, ma libera e che sana e non nuoce. L'arte quindi, come affermato nella Poetica, purifica poiché libera emotività, di cui Aristotele aveva dovuto intuire la natura vitale e non comprimibile o manipolabile (cit. in Lombardo, 2003). Attraverso il cinema, l'uomo può prendere coscienza dell'evento, vi presagisce, vi esprime la presenza dell'essere e nel contempo libera le sue emozioni.

Il regista imprime sulla pellicola la sua anima, la trascende e attraverso l'intuizione si fa interprete e genio della novità e dell'originalità della sua opera d'arte. Conferisce volto alla realtà esprimendo se stesso. Attraverso il cinema ricreiamo la nostra realtà, la traduciamo, la interpretiamo. Traduciamo la provocazione e l'elaborazione interiore con l'utilizzo della tecnica cinematografica; percepiamo, intuiamo il volto corretto dell'esperienza e dell'elaborazione del senso che noi stessi diamo. Il regista dà voce al suo inconscio con l'ausilio della rappresentazione, dove il film nasce sotto la spinta dell'intuizione e poi modellato dall'emozione. La trascendenza mediante il linguaggio filmico, trova la via per farsi presente come realtà "altra" nello spettatore.

La condizione profonda della creatività, che nasce secondo molti analisti, dal rapporto con il pubblico dalla sua realizzazione come scambio con l'oggetto esterno, mentre la produzione perversa è ripetitiva tende alla coazione, è affetta da estetismo eccessivo ed il fine è solo ed esclusivamente narcisistico, ma che trae origine per entrambi artista e dilettante, genio e perverso dalla stessa matrice, dal bisogno di ricreare una realtà di piacere e di felicità perduta dopo la separazione dalla relazione primaria e totalizzante con la madre per comporre un'unità separata, una personalità autonoma, dopo mesi vissuti nella prima infanzia in un mondo più o meno paradisiaco (McDougall, 1993, cit. in Ballauri, 2007) .

Solo nella consapevolezza dell'esserci, noi diamo manifestazione alla trascendenza, al mistero che è in noi; entriamo nel profondo che ci abita, lo interroghiamo, lo interpretiamo e sullo sfondo della nostra riflessione conferiamo un nome all'esperienza, la riconosciamo ed esistiamo, siamo in vita. L'esperienza dell'Io attraverso lo schermo la trasformiamo in esperienza del Noi; il divenire un essere nuovo nato dall'impasto e dal confronto di vissuti già conosciuti.

Conclusione

Gli assunti di base psicoanalitici che hanno caratterizzato il panorama teorico della perversione, termine ambiguo e intriso di falsa moralità, costituiscono uno pseudo tracciato inestricabile che funge da riferimento in un campo ancora oggi oscuro e complesso e che conferisce alla visione psicopatologica delle perversioni una dimensione del tutto relativa, storicamente e socialmente determinata. Negli

ultimi decenni la perversione è venuta allo scoperto nel campo sociale come fenomeno di gruppo in cerca di omologazione, dove il piacere si costituisce come unico atto compulsivo; parliamo di una sessualizzazione del piacere distruttivo che caratterizza la dinamica perversa sadomasochistica e si collega al dispiacere traumatico di esperienze negative passate.

La psicoanalisi ha trasformato nell'area dei comportamenti perversi, lo statuto da vizio, devianza, indice di degenerazione o di costituzione morbosa in una visione che valorizza in ogni comportamento perverso la componente fantasmatica e il significato di difesa, passando inoltre da una concezione delle manovre perverse come difese dai derivati istintuali ad una che le riferisce al rapporto con l'oggetto del desiderio ed ha spostato il suo assetto epistemologico al campo relazionale transfert-controtransferale, nel quale il termine viene usato.

I comportamenti sessuali anomali e devianti rappresentano oggi un mondo variegato, dove è difficile cogliere il legame con i fenomeni psicopatologici. L'immenso lavoro degli psicopatologi della vita sessuale, e soprattutto degli psicoanalisti lungo tutto il ventesimo secolo ha consentito di affrontare dinamiche e modalità relazionali di tipo perverso nel contesto di relazioni erotiche nelle quali possono o meno emergere comportamenti perversi.

De Masi (1999), ritiene utile distinguere la perversione sadomasochistica dalle relazioni perverse, scardinando l'evoluzione del pensiero freudiano e in particolar modo il tema riguardante l'impasto pulsionale. Il nucleo della confusione oggi, risiede nei diversi modi di considerare il *continuum* tra normalità e perversione contrapposta alla distinzione netta tra i due. Egli sostiene, infatti, che nella relazione perversa vi è il tentativo di portare l'altro alla disperazione, di punirlo o attaccarlo, si tratta quindi di una relazione emotiva che non comporta un piacere sessuale, mentre nella perversione sadomasochistica, al contrario, non c'è nulla di emotivo, il soggetto gode nel momento in cui il partner si sottomette, realizzando così la sua fantasia di dominio dove ogni passione viene spenta e che è ben lontana dall'aggressività che comporta comunque un coinvolgimento emotivo (cit. in Bergamaschi, 2007, pp. 110-111). Molti autori riconoscono invece, forti analogie tra la perversione sadomasochistica e la perversità relazionale, dove il prototipo della relazione d'amore in cui domina la sofferenza è la melanconia che vede nell'oggetto sperimentato come insufficiente o carente, continue richieste di sofferenza e sacrificio per una certa e rassicurante dimostrazione del suo amore. Tormentare l'altro a mio avviso è pur

sempre una forma di dominio; nella dinamica melanconica, ci troviamo di fronte a situazioni di vittimismo aggressivo, in cui la vittima vuole prendere un oggetto come capo espiatorio della propria infelicità. Anche se nella perversione è abolito l'universo delle relazioni e delle emozioni, credo che nell'inconscio coesistano in parte le stesse fantasie.

Dopo una descrizione del panorama teorico e una descrizione della perversione, sono passata all'analisi della perversione sadomasochistica e le relazioni perverse nell'elemento filmico; ho utilizzato anche il termine "perversità" per affrontare aspetti della conflittualità che possiamo trovare sviluppati in tutti noi, senza che debbano necessariamente trasformarsi in agiti perversi.

A mio avviso credo sia opportuno considerare oggi, l'esistenza di un *continuum* tra normalità e patologia, dove è l'innamoramento spesso a trasformarsi in sadomasochismo e non nella distinzione netta tra la perversione e la relazione perversa, ossia la *perversione* considerata come aspetto organizzato della vita mentale e la *perversità* invece, come parte del processo totale del funzionamento mentale, che spesso si ritrova anche nella patologia borderline. La perversità ci consente di mettere a confronto in termini più generali, la tendenza nello stesso soggetto a triturare, camuffare, distruggere ed evacuare i contenuti emotivi ed affettivi in contrapposizione al tentativo di dare loro senso e significato.

Per il regista, e l'uomo "creativo" in genere, collocato strutturalmente in un'area intermedia e instabile tra ossessività e perversione, la possibilità di esprimere il mondo fantasmatico delle proprie ossessioni attraverso la creazione di un prodotto idealizzabile e non sancito da istanze morali grazie al suo carattere fantasmatico-reale, socialmente proponibile, consente un'ulteriore elaborazione delle proprie conflittualità, di trionfare sui propri traumi interni nascondendoli e comunicandoli simultaneamente (Stoller, 1985 cit. in Dalle Luche, 1996, pp. 593-595): un avanzamento né solo agito (come nel perverso), né solo fantasmatizzato (come nell'ossessivo con temi perversi). Un processo creativo interiore, che parte dai sogni per poi proseguire con la nostra capacità di rêverie.

La perversione si manifesta inoltre, come un male che dilaga in modo trasversale. Abbiamo visto di come le dinamiche perverse non calcano solo la scena del crimine a sfondo sessuale ma anche le relazioni affettive estendendosi inoltre, nelle strategie di sopravvivenza del potere economico aziendale, il sistema politico, ruoli e scenari in cui è richiesta un'estetizzazione degli eventi e dei personaggi che

seguono un registro stilistico eccessivo, ricchi di immagini, giochi visivi e segni che fanno riferimento a un intero apparato di convenzioni di genere, simboli culturali e concetti chiaramente riconoscibili dagli spettatori, in modo da renderla una forma di spettacolarizzazione della persona. Il potere, la società, le istituzioni specie quelle che sostengono una parvenza di rigida moralità sono spesso abitate da abili figure, quali esseri umani fragili che hanno vissuto abusi, traumi, una profonda carenza relazionale ed emotiva nella primissima infanzia e a causa di ciò sono andati incontro ad un ritiro sessualizzato, elemento traumatico che prepara l'esperienza perversa nell'adulto. Risposte distorte, ambigue o compiacenti hanno favorito la separazione dalla realtà psichica, ed esaltato il senso di onnipotenza del bambino (De Masi, 1999, p. 170).

Si oscilla dall'essere esibizionistico, grandioso e narcisistico e l'essere che mostra una facciata di assoluta normalità; ed è forse proprio questo il vero perverso, sadico e crudele dove tanto più risulta innocua, simpatica, benevola e particolarmente insospettabile la sua facciata e tanto più ossequiosa e scrupolosa la sua moralità ostentata. Si parla spesso di mettere al "centro la persona", ma credo che questo baricentrismo sveli in modo massiccio quella grave ferita narcisistica che nell'apparenza di aiutare l'atro, in sostanza si celi l'intenzione di esaltare se stessi. Tante parole quante quelle che scorrono nel fuoricampo della sequenza di un film, o di uno scorrere di immagini che meglio rappresentano il rimosso.

Il male che anima e rende protagonista la società perversa non si può annientare soltanto con una distaccata opera di repressione da psicofarmaco, sarebbe opportuno oltre ad una cura attenta e amorevole nell'infanzia del bambino, un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni affinché le spinga a sentire il profumo di libertà e con forza rifiutare il puzzo del compromesso morale della indifferenza, della contiguità e della complicità ad ogni costo.

Nella vita ci si sente felici nel rendere felici gli altri, un altruismo che porta ad amare gli altri come se stessi e non più di se stessi. Importante è non lasciarsi prendere dall'onnipotenza salvifica dove il rischio è di «cadere in relazioni sadomasochistiche, per cui tiranneggiano coloro che hanno bisogno del nostro amore ma, allo stesso tempo, veniamo investiti dal loro amore tirannico (Castellazzi, 2002, p. 85). Quando pensiamo che dobbiamo farci perdonare, aiutando gli altri fino a distruggere noi stessi siamo masochisti e sadici quando nel nostro bisogno nevrotico-ossessivo di aiutare gli altri per sentirci in pace con la nostra coscienza, ci trasformiamo in autentici torturatori (*Ibid.*, p. 52).

Nella pratica clinica gli analisti incontrano nei diversi contesti psicopatologici molte espressioni della fantasia perversa, ma difficilmente una vera e propria perversione sessuale strutturata. La categorizzazione della perversione non richiama in essere e con autenticità la sottigliezza del processo psicodinamico inconscio soggiacente negli "universi perversi", poiché a mio parere la narrazione della perversione da parte del soggetto nel setting analitico è unica ed irrepetibile e non può essere assolutizzata e circoscritta a concetti e definizioni indissolubilmente uguali per tutti; ci si ostina a costruire un ricettario che dìa una parvenza di luce e un'ipocrita giustificazione all'oscurità del mondo perverso. Credo che uno degli ostacoli principali della tematica sino ad ora trattata, sia la difficoltà nell'accogliere una relazione di transfert perversa, giacché dobbiamo inevitabilmente fare in tempo debito, i conti con le nostre perversioni.

A tal proposito ciò che *è detto* è sempre volto a un *non detto*. Ogni linguaggio umano racchiude in sé qualcosa che non è esprimibile anche nella relazione più intima.

L'impotenza che si prova nel comunicare totalmente se stessi rimanda alla sensazione dell'irripetibilità della primissima esperienza pre-verbale con la madre, o meglio con uno stretto contatto tra i due mondi inconsci (Castellazzi, 1998, pp. 63-64) in cui non ha avuto luogo un riconoscimento di fondo e un abbraccio mentale unico che nella vita mai più si potrà ritrovare e riprovare con la stessa modalità. Solo l'analista con il suo atto di amore e cura può rafforzare e recuperare le parti mortificate, immergendosi nell'esperienza del paziente, credendo in lui e vedere l'esperienza che sta narrando con gli occhi del paziente stesso.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

A.P.A. (1994), *DSM-IV - Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, tr. it., Masson, Milano, 1996.

BERGAMASCHI L. (a cura di), *Omosessualità, perversione, attacco di panico. Aspetti teorici e tecniche di cura: il contributo di Franco De Masi*, Franco Angeli Editore, Milano, 2007.

BONAFIGLIA L. (2000), *Pedofilia!Perché? L'esigenza di confini*, Edizioni Carlo Amore, Roma, 2003.

CASTELLAZZI V. L. (1974), *Psicoanalisi e infanzia. La relazione oggettuale in Melanie Klein*, LAS, Roma.

CASTELLAZZI V.L. (1988), *Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza: Le nevrosi*, LAS, Roma, 2000.

CASTELLAZZI V.L. (1991), *Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza: Le psicosi*, LAS, Roma.

CASTELLAZZI V.L. (1993), *Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza: La depressione*, LAS, Roma.

CASTELLAZZI V. L. (2002), *La stanza della felicità,* Edizioni San Paolo, Milano.

CASTELLAZZI V. L. (2007), *L' abuso sessuale all'infanzia*, LAS, Roma.

CASTELLAZZI V. L. (1998), *Dentro la solitudine. Da soli felici o infelici,* Edizioni Magi, Roma (2010).

CEVALLOS F. (2005), *Pasolini Salò. Mistero, crudeltà e follia. Una testimonianza fotografica,* Editore L'Erma di Bretschneider.

CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1985), *Creatività e perversione,* tr. it., Raffaello Cortina, Milano, 1987.

DALLE LUCHE R. (1996), *Il giuoco delle ossessioni e delle perversioni nel cinema di Peter Greenway*, in «Neurologia Psichiatria Scienza Umane», XVI, 4, pp. 593-625.

DALLE LUCHE R. (1999), *Il continuum psicopatologico tra ossessioni, compulsioni e comportamenti parafilici. Nota su un caso di Disturbo Ossessivo Compulsivo con temi pedofili.* In: Callieri B., Frighi L. (a cura di), *Le problematiche attuali delle condotte pedofile*, E.U.R., Roma, pp. 51-64.

DALLE LUCHE R. (2001), *L'amore perverso. Eros melanconico e perversificazione*, In: Maggini C. (a cura di), *Malinconia d'amore. Frammenti di una psicologia della*

vita amorosa, Edizioni ETS, Pisa, pp. 224 - 250.

DELEUZE G. (1967), *Il freddo e il crudele*, tr. it., SE, Milano, 1991.

DE MASI F. (1999), *La perversione sadomasochistica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

FILIPPINI S. (2005)*, Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia,* Franco Angeli Editore, Milano.

FOGEL G.I. – W.A. MYERS (1991), *Perversioni e quasi - perversioni nella pratica clinica,* tr. it., Il Pensiero Scientifico, Roma, 1994.

FREUD S. (1894b), *Ossessioni e fobie,* O.S.F., tr. it., vol. 2, pp. 139-146.

FREUD S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale,* O.S.F., tr. it., Vol. 4, pp. 447-546.

FREUD S. (1908a), *Teorie sessuali dei bambini*, O.S.F., tr. it., vol. 5, pp. 451-465.

FREUD S. (1908b), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)*, O.S.F., tr. it., vol.5, pp. 481-589.

FREUD S. (1914b), *Dalla storia di una nevrosi infantile. Caso clinico dell'uomo dei lupi*, tr. it in O.S.F., vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975, 483-593.

FREUD S. (1915), *Pulsioni e loro destino*, O.S.F.,tr. it., vol. 8, Boringhieri, Torino 1976, pp. 13-35.

FREUD S. (1917), *Lutto e melanconia*, O.S.F., tr. it., vol.8, pp. 102-118.

FREUD S. (1919), *Un bambino viene picchiato (Contributo alla conoscenza delle perversioni sessuali)*, tr. it., Boringhieri, Torino 2003, pp. 295-324.

FREUD S. (1920), *Al di là del principio del piacere*, O.S.F., tr. it., vol.9, pp. 193-249.

FREUD S. (1923), *L'Io e l'Es*, in Opere, tr. it., vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, pp. 476-520.

FREUD S. (1924), *Il problema economico del masochismo,* O.S.F., tr. it., vol. 10, Boringhieri, Torino 2006, pp. 5-16.

FREUD S. (1927), *Feticismo*, O.S.F., tr. it., vol. 10, pp. 487-497.

FREUD S. (1929), *Il disagio delle civiltà*, O.S.F., tr. it., vol. 10, pp. 555-630.

FREUD S. (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, in Opere, tr. it., vol.11, Boringhieri, Torino 1979, pp. 517-518.

FREUD S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, O.S.F., tr. it., vol. 11, pp. 571-634.

GABBARD Glen O. – K. GABBARD (1999), *Cinema e psichiatria*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano, 2000.

GALIMBERTI U. (1992), *Dizionario di psicologia*, Utet, Torino.

GOLBERG A. (1995), *Perversione e perversioni*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino,

1998.

GROSSINI G. (1984), *Cinema e follia. Stati di psicopatologia sullo schermo (1948-1982)*, Editore Dedalo.

KERNBERG O., *Sadomasochism, Sexual Excitement, and Perversion*, in «Journal of the American Psychoanalytic Association», 39 (1991) 2, pp. 333-362.

KLEIN M. (1957), *Invidia e gratitudine*, tr. it.,G. Martinelli Editore, Firenze, 1985.

LAPLANCHE J. – B. PONTALIS (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi (Tomo I e II)*, tr. it., Editori Laterza, Bari, 2008.

LAPLANCHE J. (1970), *Vita e morte nella psicoanalisi*, tr. it., Editori Laterza, Bari, 1972.

MAGGINI C. (a cura di), *Malinconia d'amore. Frammenti di una psicologia della vita amorosa,* Edizioni ETS, Pisa, 2001.

MENGHERI M., *L'Arte come revisione del complesso di Edipo e della Perversione* in «Informazione psicologia psicoterapia psichiatria» settembre-dicembre (2001) gennaio-aprile 44-45 (2002), pp. 38-47, Roma.

METZ C. (1980), *Cinema e psicanalisi*, Marsilio, Venezia, 2006.

MILLER A. (1981), *Il bambino inascoltato. Realtà infantile e dogma psicoanalitico,* tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

MUSATTI C. (2000), *Scritti sul cinema* (a cura di Dario F. Romano), Ed. testo & immagine, Torino.

NASIO J.D. (2005) , *Il libro del dolore e dell'amore*, Edizioni Magi, Roma.

NUCARA G., *Leonardo, la Gioconda e la madre «morta»: su melanconia, omosessualità e creatività artistica*, in «Rivista di Psicoanalisi» 54 (2008), pp. 875-894.

PASOLINI P.P. (1964), *Supplica a mia madre* da *Poesia in forma di rosa*, in *Bestemmia,* Vol. II, La Nuova Italia, p. 640.

PASSANNANTI E. (2004), *Il corpo & il potere. Salò o le centoventi giornate di Sodoma di Pier Paolo Pasolin*i, tr. it., Edizioni Joker, Novi Ligure, 2008.

PIETRANTONI L., *Sadomasochismo e Feticismo: aspetti clinici e psicosociali,* in «Rivista di sessuologia» 30 (2006) 1, pp. 5-7.

REGOSA M. (2002), *Il sorriso di Dioniso*, Alinea Editrice, Firenze.

RUITENBEEK H. M. et al. (1967), *Psicoterapia delle perversioni*, tr. it., Astrolabio, Roma, 1968.

SIMONELLI et al. (2004), *Le perversioni sessuali*, Franco Angeli Editore, Milano.

WELDON ESTELA (2002), *Sadomasochismo*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2006.

FILMOGRAFIA

Belle de jour (Bella di giorno), BUÑUEL L. (regia di), Francia, 1967.
Salò o le centoventi giornate di Sodoma, PASOLINI P.P. (regia di), Italia, 1975.
Bitter Moon (Luna di fiele), POLANSKI R. (regia di), Francia, 1992.
Ultimo tango a Parigi, BERTOLUCCI B. (regia di), Francia, 1972.

SITOGRAFIA

BALLAURI G., *Perversità e immaginario cinematografico Ed Wood* (tratto da *Psicoterapia e immaginario cinematografico. Un percorso di formazione,* Edizioni Borla, Roma, 2007), in «Cinema» <http://www.psychomedia.it/pm/culture/cinema/ballauri.htm> (18.09.2007).

DALLE LUCHE R. (2003), *Intervista di Antonio Carollo 2003*, in «Studi Specifici» <http://utenti.multimania.it/psychiatryandmovies/intervista.htm> (15.06.2010).

FANELLI L. et al., *Cinema, un viaggio nel tempo tra esplorazioni psicologico - psichiatriche e mutamenti tecnologico-comunicativi: dal cinematografo al cinema interattivo,* in «Cinema» <http://www.psychomedia.it/pm/culture/cinema/cinema1.htm> (08.03.1997).

MASTRONARDI V. M. - R. DE LUCA (2005), *Angelo Izzo, il "Mostro del Circeo"* (estratto del capitolo 15 del libro *I serial killer. Il volto segreto degli assassini seriali: chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile*, Newton & Compton, Roma), in «Casi di cronaca» <http://www.cepic-psicologia.it/articoli_e_contributi.html> (14.06.2010), pp. 1-10.

LOMBARDO R. M., *Educazione alle emozioni e film educativi,* in «Cinema e Terapia» <http://www.psychomedia.it/pm/arther/cinemter/lombardo.htm> (19.09.2003).

SCARUFFI M. (1999), *Roman Polanski,* in «Storie del cinema» <http://www.scaruffi.com/director/polansky.html> (13.06.2010).

SGARRO M., *Psicologia e dinamiche della coppia adulta perversa*, in «Per saperne di più» <http://www.psiconline.it/print.php?sid=3715> (09.08.2005).

STOCCÒRO G., *Cinematerapia (La cura del cinema/la cura dei sogni),* in «Cinema»

<http://www.psychomedia.it/pm/culture/cinendx1.htm> (03.07.2008).

TINAZZI G. (1973), *Luis Buñuel,* in «Enciclopedia multimediale attiva» <http://railibro.lacab.it/emma/zoom.phtml?ns=1340> (14.06.2010).

VALENTE M. – A. MOLTENI (2009), *La vita e la morte di Pier Paolo Pasolini*, in «Pagine Corsare» <http://www.pasolini.net/vita_sommario.htm> (3.05.2010), pp. 1-3.